

Giordano Bruno (e l'ermetismo del Rinascimento)



Giordano Bruno
da giovane

“Perché uno è l’universo, immobile, infinito; uno l’atto, una la forma o anima, una la materia o corpo; uno lo ente, uno il massimo et optimo, il quale non deve poter essere compreso... Non si muove perché non ha cosa fuori di sé ove si trasporte, non si genera perché non è altro essere che lui possa derivare, non si corrompe perché non è altra cosa in cui si cange, non può sminuire o crescere, atteso che è infinito...”

G. Bruno, *De la causa, principio et uno*

“È l’universo di dimensione infinita e sono i mondi innumerabili, perché meglio in innumerabili individui si manifesta l’eccellenza divina, che in quelli finiti e numerabili.” **G. Bruno**, *De l’infinito universo e mondi*

“Vede Atteone riflessa nell’acqua Diana, il più bel busto e faccia che veder si possa...così, rapito fuori di sé da tanta bellezza, diviene preda e vedesi convertito in quel che cercava...perché già avendola contratta in sé, non era necessario di cercar fuori di sé la divinità.” **G. Bruno**, *De gli eroici furori*

Giordano Bruno

“La divinità si trova in tutte le cose, la quale divinità, come in modi innumerabili si diffonde e comunica, così have nomi innumerabili e per vie innumerabili si onora e cole...” **G. Bruno**, *Spaccio della bestia trionfante*

“Quella sapienza, quell’arte, industria e uso di lume intellettuale, che dal Sole intellegibile, a certi tempi più e a certi tempi meno, quando massima e quando minima viene rivelata al mondo...tale abito si chiama magia; e per quanto versa in principi soprannaturali, è divina; per quanto versa circa lo studio e la contemplazione della natura, è naturale.”

G. Bruno, *Spaccio della bestia trionfante*

“...perché gli uni e gli altri [cioè i dotti e i teologi] sanno bene che la fede si richiede soltanto per l’istituzione di rozzi popoli che devon esser governati, ...non per gli contemplativi che sanno governare sé e gli altri.”

G. Bruno, *De l’infinito universo e mondi*

Ascoltata in ginocchio la sentenza di condanna a morte sul rogo, Bruno alla fine si alza e rivolgendosi ai giudici scandisce: *Maiori forsan cum timore sententiam in me fertis quam ego accipiam.*

Giordano Bruno

Il contesto storico

Tra il 1593 e il 1594 vengono rinchiusi nel carcere romano del Sant'Uffizio **i due più grandi filosofi del Rinascimento italiano:**

Tommaso Campanella (1568-1639) e Giordano Bruno (1548-1600).

Sia l'uno che l'altro intendono **la filosofia** – secondo l'insegnamento di Platone – non come mera elaborazione teorica, bensì **quale strumento di trasformazione (renovatio) morale e civile della società.**

Entrambi subiscono una lunga carcerazione (30 anni Campanella, 9 anni Bruno), ma entrambi, pur fra terribili sofferenze, si mantengono fedeli alla propria visione del mondo.

Fra' Tommaso alla fine si salva e viene rilasciato, essendo riuscito a convincere gli inquisitori – con incredibile forza d'animo, anche sotto tortura – della sua pazzia.

Tragica invece la sorte dell'altro frate scomunicato, **Giordano Bruno**, che finisce **al rogo in Campo dei Fiori a Roma, il 17 febbraio 1600.**

È l'Europa della Controriforma, dell'Inquisizione, dell'intolleranza religiosa.

Tra qualche decennio toccherà anche al grande **Galileo** – ultrasettantenne, vanto della scienza italiana e cattolica – subire un processo per eresia.

Giordano Bruno

La figura di Giordano Bruno e la sua filosofia in sintesi.

- **Bruno** rappresenta la più alta espressione del *naturalismo* (o filosofia della natura) del Rinascimento, in cui si mescolano e si compendiano elementi del *neoplatonismo*, della più recente **filosofia di Nicolò Cusano** (1401-1464) e soprattutto dell'*ermetismo rinascimentale* (recuperato attraverso la tradizione ermetica che dal periodo paleocristiano percorre tutto il Medioevo, come ha messo in luce la F. Yates nel suo fondamentale studio su “*Giordano Bruno e la tradizione ermetica*”).
- Il pensiero di **Bruno** si nutre anche di un rapporto di ammirazione critica nei confronti della **rivoluzione astronomica copernicana**, dalla quale egli prende le mosse per una ben più ampia e audace visione di un **universo infinito**, nel quale esistono **innumerevoli mondi**.
- **Bruno** non limita il suo pensiero alla “scienza della natura”, bensì – animato da un inesausto *furor vitae*, da una passione ardente che aspira a realizzare, contro gli ostacoli e le strettoie della tradizione religiosa e culturale, l'*homo novus* aperto all'infinito universo e alla libera conoscenza – egli estende la sua riflessione filosofica a problemi più generali, quali: la **natura di Dio**, **il posto che occupa l'uomo nell'universo** e **il suo rapporto con la divinità**.
- La filosofia di Bruno, se da un lato muove verso la nuova rivoluzionaria scienza moderna, opera dall'altro sul terreno della **magia**, delle **credenze astrologiche**, delle **speranze alchimistiche**, delle **suggestioni cabalistiche**, tutte legate al mito di un **integrale rinnovamento dell'uomo e del mondo**.

Giordano Bruno

La figura di Giordano Bruno e la sua filosofia in sintesi.

- Sta in questo la causa prima della tragedia di Giordano Bruno, del suo **morire “martire”**, cioè testimone – come disse lui stesso nell’imminenza del rogo – , ma anche del suo assurgere negli anni a **simbolo della libertà di coscienza** negata e repressa dalla chiesa della Controriforma.
- Nel 1973 il regista Giuliano **Montaldo** – subito dopo *Sacco e Vanzetti* – gli ha dedicato un film (titolo: **Giordano Bruno**) che racconta gli ultimi anni della vita del filosofo nolano, dal suo soggiorno a Venezia ospite del nobile Giovanni Mocenigo (1592), che poi lo denuncerà all’Inquisizione, fino alla morte.

Il film è il ritratto a tutto tondo di una **vittima del potere**, in una società che considerava eretica e blasfema l’ipotesi di una separazione tra fede e scienza.

Intensa e appassionata l’interpretazione di **Gian Maria Volontè** nel ruolo di Bruno.



Gian Maria Volontè nella parte di Giordano Bruno

Curiosità: nel film tra gli eretici condotti al cospetto del boia figura anche il critico letterario Angelo Guglielmi.

Il filosofo nolano compare anche nel film *Galileo* (1969) di Liliana **Cavani**.

Inoltre un **cratere lunare** porta il nome di Giordano Bruno.

Bruno nella storia della critica (sintesi)

- Tre anni dopo la sua morte, tutti gli scritti di **Bruno** furono **messi all'Indice**, tuttavia continuarono ad essere presenti nelle biblioteche europee, anche se cominciarono a sorgere **fraintendimenti o incomprensioni** del suo pensiero e soprattutto, da parte cattolica, volute **mistificazioni** della sua figura.
- Inoltre gli astronomi **Tycho Brahe** e **Keplero** criticarono subito l'ipotesi dell'infinità dell'universo, che né **Copernico** né **Galileo** avevano mai preso in considerazione.
- Appena nel secolo dei Lumi si ricomincerà a parlare di Bruno ed aumenterà l'interesse per la sua filosofia.

Nella famosa *Enciclopedia*, alla voce *Bruno*, **Diderot** fa del filosofo italiano il precursore di Leibniz e di Spinoza (per la sua concezione di Dio come essenza infinita nella quale libertà e necessità coincidono) e lo considera il fondatore della filosofia moderna in quanto si è sbarazzato della tradizione aristotelica.

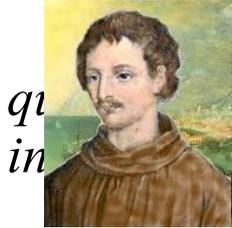
- In età romantica **Schelling**, nel dialogo intitolato appunto “*Bruno*”, attribuirà al pensatore nolano il merito di aver colto per primo quello che (per lui) è il fondamento di ogni filosofia, e cioè l'unità del Tutto.
- Recentemente la studiosa inglese Frances **Yates** ha inteso recuperare la reale e complessa dimensione del pensiero di **Bruno**, presentandolo come l'autentico **esponente moderno** della *tradizione ermetica*.

Questa sarà anche la prospettiva in cui si muoverà il nostro corso.

Chi era Giordano Bruno

La sua vita tumultuosa (e cenni sugli scritti)

Così risponde lo stesso filosofo ai suoi inquisitori nel carcere romano del Sant'Uffizio dov'era stato condotto:



qu
in
à nell'anno 1548, battezzato col nome di Filippo
nell'erede al trono di Spagna. —

- Io ho nome Giordano, della famiglia dei Bruni, della città de Nola vicina a Napoli dodeci miglia, nato et allevato in

Giordano Bruno giovane (ritratto immaginato)

La sua casa, che non esiste più, era modesta, ma egli ricorda con nostalgia nel suo *De immenso* l'ambiente che la circondava:

“...l'amenissimo monte Cicala, le rovine del castello, gli ulivi e di fronte il Vesuvio, oltre il quale io pensava non vi fosse più nulla al mondo.”

1. La formazione in convento.

- Filippo compie gli studi superiori all'università di Napoli, che allora aveva sede presso il convento di S. Domenico.

Il suo più importante maestro, il monaco agostiniano **Teofilo** di Vairano, lo introduce allo studio della **filosofia di Platone**. Inoltre fin da giovane si interessa alle tecniche mnemoniche (o *arte della memoria*) e alle opere di **Raimondo Lullo**: in seguito la **mnemotecnica** sarà un motivo centrale della sua ricerca e riflessione filosofica.

Chi era Giordano Bruno

In **Teofilo** Bruno riconobbe “*il principale maestro che io abbia avuto in filosofia*”, tanto da farne il protagonista dei suoi dialoghi cosmologici.

- Giovanissimo (all'età di 15 anni) entra nell'**ordine domenicano** a Napoli e assume il nome di *Giordano*. La scelta di prendere l'abito si spiega non tanto per interesse alla vita religiosa, quanto – come affermò lui stesso al processo – per potersi dedicare tranquillamente agli **studi prediletti di filosofia**.
- Così, secondo la *ratio studiorum* dell'Ordine, il giovane Bruno studia **Aristotele** e **Tommaso** e in seguito, per proprio conto, legge gli scritti di **Ficino** su Platone e su Plotino e conosce le opere di **Cusano** e di **Copernico**.

Inoltre riesce a procurarsi le opere di Raimondo **Lullo** e quelle (proibite) di **Erasmus da Rotterdam**.

- **Pertanto, dal punto di vista della formazione culturale, l'esperienza conventuale fu per Bruno decisiva.**
- Tuttavia il convento di S. Domenico Maggiore a Napoli non doveva essere proprio un'oasi di pace e di meditazione, se dal 1567 al 1570 nei confronti dei frati furono emesse una ventina di condanne per furti, scandali sessuali e perfino omicidi. Da ciò il disprezzo che Bruno ostentò sempre nei confronti di molti suoi confratelli: in seguito fece protagonista della sua commedia *Il Candelaio* fra' Bonifacio da Napoli, candelaiolo, cioè sodomita.

Chi era Giordano Bruno

- Già negli anni del convento Bruno cominciò a nutrire dubbi su verità e dogmi della fede. In particolare – come confesserà lui stesso all’inquisitore veneziano – circa la Trinità “*non intendevo le due persone del Figlio e dello Spirito Santo come distinte dal Padre, ma consideravo piuttosto [neoplatonicamente] il Figlio come Nous o Intelletto e lo Spirito come Amore del Padre o Anima del Mondo [pitagoricamente]*”: pertanto non come tre persone o sostanze separate, ma come manifestazioni dell’unica sostanza divina. Centrale nella sua filosofia sarà appunto la concezione di Dio come **Uno-Tutto**

2. Fuga da Napoli. Peregrinazioni in Italia e in Europa.

- Soprattutto la lettura di **Erasmus** aveva indotto Bruno, già in convento, ad ispirare il proprio cristianesimo ad una **spiritualità aperta e critica** – sul modello di vita proposto, appunto, dal grande umanista olandese.

Infine Bruno ne aveva tratto la convinzione che fosse necessario un radicale **rinnovamento dei costumi**.

Così, quando i suoi superiori nel febbraio del 1576 lo accusano di eresia, egli per sottrarsi al processo fugge dal convento di Napoli e va a **Roma**, dove chiede asilo e viene accolto nel convento domenicano di Santa Maria sopra Minerva. A Roma in quegli anni, riferisce un cronista, “*non sembra farsi altro che rubare e ammazzare*”. Qui il nostro frate è accusato (ingiustamente) di aver ucciso e gettato nel Tevere un confratello, per cui decide di svestire definitivamente l’abito dell’Ordine e lascia la città in tutta fretta.

Chi era Giordano Bruno

- Cominciano le **peregrinazioni del filosofo**, che lo portano dapprima in molte città dell'Italia settentrionale.

A **Genova**: dove egli racconta che nella chiesa di Santa Maria a Castello si venerava ancora come reliquia la coda dell'asina che aveva condotto Gesù a Gerusalemme!

A **Noli** (allora repubblica indipendente): qui per alcuni mesi Bruno insegna grammatica ai bambini e cosmografia agli adulti.

Ancora oggi una lapide, sotto il portico del palazzo comunale, ricorda:

Giordano Bruno - prima di insegnare all'Europa

le leggi dell'ordine universale -

fu maestro in Noli di grammatica e cosmografia

- Poi è a **Savona** e a **Torino**, da dove per via fluviale raggiunge **Venezia**. Ma a Venezia scoppia un'epidemia di peste, che farà migliaia di vittime, anche illustri come **Tiziano**. Così Bruno va prima a **Padova**, poi a **Brescia** e infine a **Bergamo**.
- Nell'estate del 1578 decide di lasciare l'Italia e si mette in viaggio; passa l'inverno presso il convento domenicano di Chambéry e nel maggio del 1579 arriva a **Ginevra**, la Roma del calvinismo.

Chi era Giordano Bruno

- A **Ginevra** era presente una numerosa colonia di italiani riformati e Bruno per convenienza (cioè per essere ammesso all'università come professore di teologia) aderisce al **calvinismo**. Ma ben presto entra in conflitto con i colleghi, deve subire un processo per diffamazione e viene scomunicato.
- Ripudia allora anche la religione calvinista e si trasferisce a **Tolosa**, roccaforte dei cattolici francesi, dove per due anni insegna nella locale università (con un corso sul *De anima* di Aristotele). Qui compone un trattato sull'arte della memoria, di cui però ci resta solo il titolo "*Clavis magna*".

A Tolosa conosce Francisco **Sanchez**, illustre esponente del *neoscetticismo*, che gli dedica il suo saggio "*Quod nihil scitur*", definendo Bruno "filosofo acutissimo".

- Questi episodi dimostrano che Bruno era in realtà abbastanza **indifferente alle diverse confessioni religiose** e che – se ciò non avesse pregiudicato le sue convinzioni filosofiche e la libertà di professarle – egli sarebbe stato cattolico in Italia, calvinista a Ginevra, anglicano in Inghilterra o luterano in Germania.
- In seguito alla guerra di religione tra cattolici e ugonotti, Bruno lascia Tolosa e si rifugia a **Parigi**, dove – come scrive lui stesso – "*acquistai nome tale che il Re mi fece chiamare un giorno per chiedermi se la memoria che havevo et che professavo era naturale o per arte magica*".

Chi era Giordano Bruno

3. Il soggiorno parigino. Il *De umbris idearum*”.

- A Parigi (tra l'autunno del 1581 e l'estate del 1583) si precisa l'orientamento con il quale Bruno guarda all'Europa del tempo, dilaniata dai conflitti politici e religiosi: egli ha alle spalle l'amara esperienza degli opposti rigorismi cattolico e calvinista e ha davanti agli occhi, adesso in Francia, lo scontro sanguinoso tra la Lega cattolica e gli Ugonotti. Pertanto trova conferma in lui la convinzione, da tempo maturata, che la via da seguire “*per la salvezza degli uomini e del mondo*” sia l'**appello di Erasmo per la pace universale attraverso il superamento del fanatismo dogmatico** [*irenismo*].
- Presso la corte di Enrico III, egli trova interlocutori vicini alla sua sensibilità nel cosiddetto partito dei *politiques* e aderisce al loro disegno di rafforzare l'autorità di un re *super partes*.
- Il soggiorno parigino è particolarmente significativo perché qui Bruno pubblica nel 1582 un'operetta giovanile importante, il “***De umbris idearum***”, che egli dedica al re e che contiene una prima esposizione della sua filosofia.



In sintesi (perché ci torneremo parlando del pensiero di Bruno): l'impostazione dello scritto è di tipo neoplatonico e il motivo centrale consiste nella corrispondenza tra la **struttura ordinata dell'universo** e le **idee**; tuttavia ciò non comporta, in Bruno, una svalutazione del mondo sensibile, perché **l'essere è unitario** e ogni cosa, ad ogni livello, ha pari dignità. Ora il metodo conoscitivo per comprendere la complessità del reale è l'**arte della memoria**.

Chi era Giordano Bruno

- Dello stesso anno sono altre due opere:
 - “*Cantus Circaeus*”, che si compone di due dialoghi: nel primo è raffigurato il mito della maga Circe “rovesciato”, il secondo è una specie di manuale di mnemotecnica.
 - il “*Candelaio*”, una commedia in cinque atti in cui alla complessità del linguaggio (un misto di latino, toscano e napoletano) si unisce l’eccentricità della trama. “*Il candelaio*” è diventato un classico della letteratura italiana.

4. Gli anni inglesi (1583 – 1585).

- Bruno va in Inghilterra con una lettera di presentazione di Enrico III e poi passerà al servizio dell’ambasciatore francese a Londra.

Nei primi mesi il filosofo è impegnato nel tentativo di affermarsi nell’ambiente accademico di **Oxford**. Tuttavia le sue lezioni **non incontrano il successo** sperato, anzi suscitano la reazione dei professori: Bruno è addirittura accusato di plagio, a causa delle sue ampie citazioni da **Marsilio Ficino**.

Le cause del dissidio risultano in sostanza due: la *pedanteria* degli accademici (il filosofo italiano non argomenta secondo i canoni del *formalismo umanistico e filologico*) e la difesa appassionata che Bruno fa della rivoluzionaria **teoria eliocentrica di Copernicano**.

Chi era Giordano Bruno

- A Londra Bruno pubblica **opere filosofiche molto importanti**, sotto forma di una serie di dialoghi in italiano. [Tra parentesi: l'italiano allora negli ambienti colti era letto e capito in Europa, a differenza dell'inglese.] I dialoghi londinesi
- La **“Cena delle ceneri”**: raccoglie le conversazioni che Bruno ebbe con i dotti inglesi sulle teorie di Copernico.
Come già accennato, il filosofo italiano difende con passione l'*eliocentrismo copernicano* contro il tradizionale *geocentrismo aristotelico-tolemaico*, ma contemporaneamente propone una sua concezione dell'universo di più vasto respiro [**infinità dell'universo**].
- **“De l'infinito universo e mondi”**: in questi dialoghi Bruno sostiene la teoria dell'**infinità dell'universo** e l'**esistenza di infiniti mondi** (simili al nostro). L'infinità dell'universo e dei mondi è provata dall'infinita potenza di Dio: *“Chi nega l'infinito effetto – scrive Bruno – nega la causa infinita.”*
- **“De la causa, principio et uno”**: vi si trovano esposti i **principi della filosofia della natura**, che secondo Bruno sono due: **intelletto universale** e **materia**. **Dio** invece è a parte, perché non è conoscibile per via naturale, cioè sensibile.
- Lo **“Spaccio della bestia trionfante”** e i bellissimi dieci dialoghi raccolti sotto il titolo di **“Eroici furori”**: in questi due scritti è compendiata l'**etica civile** e la **concezione morale** di Bruno, che riprende il mito platonico di *Eros*.

Chi era Giordano Bruno

5. Il ritorno in Francia.

- Nell'ottobre del 1585 Bruno fa ritorno a Parigi. Qui trova dimora presso il *Collège de Cambrai*, dove entra in confidenza col bibliotecario il quale gli dimostra la sua stima contro “*le calunnie degli inquisitori italiani, che sono ignoranti e non conoscono la sua filosofia*”.
- Ma nella capitale francese il clima politico è cambiato: la posizione a corte dei *politiques* – ai quali egli era legato – si è infatti indebolita. A far precipitare la situazione interviene una **sfida** lanciata da Bruno agli **aristotelici parigini** (la filosofia di Aristotele era ancora in grande auge alla Sorbona): prendessero i peripatetici pubblicamente le difese delle teorie confutate dal nolano nel suo ultimo opuscolo [“*Centum et viginti articuli de natura et mundo adversus peripateticos*”]. Contrariamente alle attese di Bruno, nel dibattito pubblico le sue critiche non trovano l'appoggio di nessuno degli intervenuti e un giovane avvocato (vicino tra l'altro ai *politiques*) ne dimostra l'inconsistenza.

In seguito al putiferio che si scatena, Bruno preferisce lasciare Parigi il giorno stesso.

6. In Germania.

- Gli anni seguenti vedono Bruno pellegrinare in **Germania** da una città all'altra. Dopo brevi soggiorni a Magonza, Marburgo, Wittenberg, si ferma infine a **Praga** (dove lo attrae la fama dell'imperatore **Rodolfo II**, cattolico, ma noto per la sua tolleranza e generosità).

Chi era Giordano Bruno

- A Praga Bruno rimane sei mesi e dedica un suo breve scritto a Rodolfo II: nella dedica afferma che per guarire i mali del mondo è necessaria **tolleranza**, sia in campo religioso che in quello filosofico. Leggiamo questo passo significativo.

“ È questa la religione che io osservo: una religione che esclude ogni disputa e non fomenta alcuna controversia... Alle libere are della filosofia cercai riparo dai flutti fortunosi, desiderando la sola compagnia di coloro che comandano non di chiudere gli occhi, ma di aprirli. A me non piace dissimulare la verità, né ho timore di professarla apertamente. ”

L'imperatore ricompensò con trecento talleri il filosofo italiano.

- Nell'autunno 1588 Bruno lascia Praga per **Helmsted**, nella cui università (l'*Academia Julia*) viene accolto. Ma anche qui in poco tempo il favore iniziale viene meno e alla fine il filosofo italiano colleziona un'**ulteriore scomunica** da parte della chiesa luterana (dopo le due precedenti, cattolica e calvinista).
- Allora Bruno si trasferisce a **Francoforte**, dove trova rifugio nel convento dei Carmelitani (non soggetto alla giurisdizione secolare).



L'*Academia Julia*
di **Helmstedt**



Francoforte: chiostro
del convento carmelitano

Chi era Giordano Bruno

- Risale a questo periodo la composizione di tre (lungi) **poemi in latino**, sul modello del “*De rerum natura*” di **Lucrezio** (furono stampati a Francoforte, da cui il nome di “poemi latini francofortesi”). La trilogia viene considerata, assieme ai dialoghi inglesi, l’opera più importante di Bruno. Essi sono:
 - - “**De immenso**” : ripropone la concezione dell’universo infinito e dei mondi innumerevoli (derivata forse da Lucrezio), a cui Bruno aggiunge il **principio magico-ermetico** dell’*animazione universale*; inoltre vi sono confutate molte teorie della fisica aristotelica.
 - - “**De minimo**” : vengono presi in esame i *minima* di cui il mondo è composto (secondo la concezione *atomistica* di derivazione democritea-lucreziana). Tali *minima o monadi* non si identificano però con gli atomi di **Democrito**, perché ogni *minimum* – secondo Bruno – ha sostanza e natura propria: in altri termini, la concezione bruniana del mondo non è quantitativa ma **qualitativa**.
 - - “**De monade, numero et figura**” : Bruno riprende la tradizione **pitagorico-platonica** più la **cabala** ebraica, per mettere in evidenza la presenza operante nella realtà naturale di **principi numerici e geometrici**.
- **NB.** Nei poemi latini c’è anche altro: in particolare, l’accusa alla chiesa cristiano-cattolica di aver distrutto la “vera” religione, quella **egizia** di **Ermete Trismegisto**, per cui – scrive Bruno sconsolato – “*sepulta est lux*”.

[Ne riparleremo trattando l’**ermetismo**.]

Chi era Giordano Bruno

7. Il fatale ritorno a Venezia.

- A Francoforte Bruno viene raggiunto dall'invito del nobile veneziano Giovanni **Mocenigo** a recarsi presso di lui a **Venezia**, perché gli insegnasse l'arte della memoria. Si è molto discusso sulle ragioni che avrebbero indotto il filosofo a far ritorno in Italia (una scelta destinata a rivelarsi per lui tragica). Certamente la Serenissima era allora, per la sua tradizionale tolleranza, lo stato italiano più adatto a garantire la sicurezza anche a personalità poco ortodosse come Bruno. Inoltre la decisione fu forse determinata dal desiderio di ottenere una cattedra a **Padova**, il più importante ateneo italiano dell'epoca. E infatti nei primi mesi Bruno abitò a Padova; si trasferì a Venezia solo quando perse la speranza di ottenere la cattedra di matematica vacante (che sarà poi assegnata a **Galileo**).
- A **Venezia** un'atmosfera civile di (relativa) libertà pervadeva gli ambienti culturali; ciò induce Bruno ad esprimersi senza le cautele sempre necessarie: *“se uno vive in Italia, sia pure a Venezia, ammoniva il veneziano Paolo Sarpi, non può far a meno di portare una maschera”*. Bruno frequentava invece il “ridotto” Morosini, luogo d'incontro e di spregiudicate discussioni politiche, scientifiche, filosofiche, dove era solito dire quello che pensava senza mezzi termini. Tutto ciò scandalizzava fortemente il suo mecenate, il quale era anche deluso dall'insegnamento del filosofo: in realtà **Mocenigo** (al di là della motivazione ufficiale: apprendere l'arte della memoria) si aspettava di entrare in contatto con un grande mago dotato di arcani poteri che gli avrebbe insegnato le misteriose arti magiche.

Chi era Giordano Bruno

- Così - temendo forse di essere accomunato al suo pericoloso ospite e per pararsi le spalle - il nobile veneziano finì per **denunciare Bruno alla Inquisizione veneziana** (maggio 1592), accusandolo di una sfilza di “reati” contro la fede:

blasfemia, disprezzo della religione, di non credere nella Trinità e nella transustanziazione, di credere nella metempsicosi e nell'esistenza di mondi infiniti, di negare la verginità di Maria e la punizione divina dopo la morte, di praticare le arti magiche.

- Ora, con ogni probabilità, a **Venezia** Bruno se la sarebbe cavata. Infatti, dopo l'arresto, aveva impostato un'**intelligente autodifesa** basata sulla distinzione tra il piano della ragione e quello della fede e, dopo aver chiesto perdono per gli “errori” commessi, era disposto a ritrattare quanto in contrasto con la fede.
- Purtroppo per lui intervenne l'**Inquisizione romana**, ben più determinata e pericolosa, con una richiesta di “avocazione” della causa e di estradizione a Roma del sospetto eretico (con cui aveva da anni un conto in sospeso).
- In un primo tempo la Serenissima, gelosa della propria autonomia, respinse la richiesta. In seguito però, per ragioni di interesse politico, acconsentì alla estradizione: così **Bruno fu condotto a Roma** (febbraio 1593) e **rinchiuso nel carcere del Sant'Uffizio dopo passerà gli ultimi anni della sua vita.**

Chi era Giordano Bruno

8. Il processo e la condanna.

- Il **processo romano** fu lungo, lento e complesso. [Per cui non analizzerò nel dettaglio le varie fasi; eventualmente ci ritorneremo.] In sintesi.
- Alle accuse veneziane, intanto, se ne aggiunsero altre, provenienti da Napoli. Nei primi anni (fino al 1598) il tribunale appare impegnato a sostenere i capi di accusa attraverso un **esame minuzioso degli scritti bruniani** in suo possesso.
- Il filosofo si mantiene fedele alla linea di difesa adottata a Venezia e insiste sulla **distinzione tra materia di fede e di ragione**. Questo atteggiamento sembra sortire l'effetto desiderato e ammorbidire la posizione delle autorità ecclesiastiche.
- Tanto che (agosto 1599) il card. **Bellarmino**, che presiede il Sant'Uffizio, dichiara che a suo giudizio l'imputato dimostra un "ravvedimento sincero". E quando, nonostante tutto, in settembre i membri del Tribunale vorrebbero far ricorso alla tortura, **papa Clemente VIII** non accoglie la richiesta.
- Intanto Bruno torna a ribadire, per iscritto, ai membri della Congregazione la propria **disponibilità ad abiurare le tesi giudicate eretiche**. Sembra che il processo possa avere una conclusione non traumatica.
- Ai primi di ottobre **la svolta**: il Tribunale ha potuto acquisire uno scritto di Bruno che prima ignorava: lo "*Spaccio della bestia trionfante*", dal **contenuto violentemente anticristiano**.

Chi era Giordano Bruno

- Ciò determina, ovviamente, l'irrigidimento del Tribunale, che fissa un termine perentorio per l'abiura.
- A questo punto il filosofo si rende conto che la linea difensiva fin qui seguita non è più sostenibile: egli non può e non vuole più dissimulare il progetto di una **riforma “egizia” della religione** che – secondo le sue convinzioni, derivate dall'ermetismo (che egli fa risalire all'egiziano Ermete Trismegisto) – sta alla base della sua **visione politica e religiosa**.
- Per cui abbandona ogni ricerca di compromesso e si risolve ad affrontare senza esitazione la condanna e la morte. Scaduto il termine stabilito (21 dicembre), **Giordano Bruno si rifiuta di abiurare e dichiara che: “non devo né voglio ravvedermi, né ho materia su cui ravvedermi”**.
- Un mese dopo è condannato alla pena capitale perché “*eretico impenitente e pertinace*”; i suoi libri sono bruciati in piazza San Pietro e tutti gli scritti posti all'Indice [*Index librorum prohibitorum*].
- **Il 17 febbraio 1600**, spogliato, legato ad un palo e con la lingua “in giova” (cioè serrata da una morsa), **Giordano Bruno viene bruciato vivo in Campo dei Fiori.**



Il monumento a Giordano Bruno che ricorda il rogo in Campo dei Fiori a Roma

Caratteri di fondo del pensiero di Bruno

1. L'amore per la vita.

Tutti gli scritti di Bruno presentano questa nota comune: l'**amore appassionato per per la vita** nella sua potenza *dionisiaca*, nella sua capacità di **espansione cosmica**. (Quest'amore gli rese insopportabile il chiostro – che chiamava “prigione angusta e nera” – e alimentò in lui negli anni un odio profondo per tutti i pedanti, grammatici, accademici, aristotelici che, distogliendo lo sguardo dalla vita, avevano fatto della cultura un'esercitazione libresca.)

2. La religione della natura.

Dall'amore della vita deriva in lui l'**amore e l'interesse per la natura**, che non sfociò però in un limitato naturalismo di tipo empirico e matematico – come doveva avvenire di lì a poco con la **rivoluzione scientifica** – ma si allargò ad una visione nella quale l'**intero universo risultava animato** perché formato da un'**unica sostanza vivente**.

3. La magia (naturale, cabalistica, ermetica).

Questo presupposto – che è stato definito *pampsichismo* [dal greco *pan* = tutto, *psyché* = anima] – costituisce la giustificazione di base e rende possibile la **magia**.

Cioè l'**opera del filosofo-mago sulla realtà**, internamente percorsa da forze sia fisiche che psichiche-spirituali: una realtà nella quale tutte le cose manifestano “corrispondenze” per **simpatia** o per **antipatia** e tutto è interconnesso con tutto.

Caratteri di fondo del pensiero di Bruno

4. La critica alle religioni del suo tempo.

Nell'età presente le confessioni appaiono a Bruno utili solo “*per l'istituzione di rozzi popoli che devon esser governati*”.

Quella **cattolica** è un insieme di superstizioni contrarie alla ragione e alla natura. Né si salva il **cristianesimo riformato** (di cui il filosofo aveva fatto esperienza), perché nega la libertà dell'uomo e il valore delle opere buone. Bruno deride questo tipo di religiosità definendola “santa asinità”.

5. Da ciò la **necessità di una radicale riforma della religione**, recuperando quella che **Ficino** e **Pico** chiamavano *pia philosophia* (unione di religione e filosofia) e identificavano con un'**antichissima sapienza originaria** facendola risalire – attraverso teologi, filosofi, maghi – a **Mosé** e all'egizio **Ermete Trismegisto** (creduto contemporaneo di Mosé).

6. Centralità – nella filosofia di Bruno – dell'**ermetismo**, o meglio della tradizione ermetica, resa accessibile grazie alla recente traduzione latina dell'intero *Corpus Hermeticum* da parte di **Marsilio Ficino**.

È questo l'aspetto nel quale la critica individua oggi la chiave interpretativa fondamentale del pensiero di Bruno: infatti nel già citato saggio di F. Yates egli viene presentato proprio come “**mago ermetico**”, impegnato ad attuare la riforma della religione e della società del suo tempo.



Caratteri di fondo del pensiero di Bruno

7. La (duplice) concezione di Dio.

Dio è per Bruno realtà trascendente, inconoscibile e ineffabile [*Mens super omnia*], e pertanto oggetto solo di fede, ma anche principio e causa immanente del mondo [*Mens insita omnibus*].

In quanto “*mente insita in tutte le cose*”, Dio opera tramite l’**Intelletto universale** - che Bruno definisce platonicamente [cfr. il Demiurgo nel *Timeo*] “*fabbro del mondo*” - plasmando, cioè dando **forma** alla **materia** (II principio della Natura).

Così Bruno: “*L’intelletto universale è prima e principale facultà de l’anima del mondo; esso riempie il tutto, illumina l’universo e indirizza la natura a produrre le sue specie; chiamato dai Pitagorici motore del mondo e dai Platonici artefice interno, esso forma la materia e la figura da dentro... È la materia il secondo principio naturale, della quale materia vien fatta e formata ogni cosa; e sì come ne l’arte, variando in infinito le forme, è sempre una materia medesima che persevera sotto quelle, non altrimenti nella natura è sempre una medesima la materia.*” [Giordano Bruno, “*De la causa, principio et uno*”]

Caratteri di fondo del pensiero di Bruno

8. L'universo bruniano.

Di conseguenza, l'**universo** è per Bruno un **organismo infinito** (in quanto *effetto* di *infinita causa*), dotato di **vita** e **intelligenza** e costituito da un'**unica materia**.

Ma la **materia** non è per Bruno passività o negatività, bensì essa rappresenta la **sostanza infinita** sulla quale opera l'intelletto universale e ne costituisce perciò – **allo stesso livello ontologico** – l'indispensabile elemento complementare.

Insomma Bruno concepisce l'universo come **infinita realtà divina** e **Uno-Tutto**.

[Non a caso **Spinoza** prima, con la sua affermazione “*Deus sive Natura*”, e gli **idealisti** poi, **Schelling** in particolare, col loro *panteismo*, guarderanno a Giordano Bruno per le sue felici intuizioni.]

Ora, l'infinità dell'universo - tema centrale della filosofia cosmologica di Bruno - gli consente anche di riaffermare nell'universo quella “*coincidentia oppositorum*” (= coincidenza degli opposti) sostenuta da **Cusano** sul piano teologico.

NB Da notare inoltre che il tema dell'**infinito** – per cui l'universo è qualcosa di illimitato e ospita in sé una molteplicità inesauribile di mondi e di creature – rappresentava un punto di incontro polemico con la **rivoluzione astronomica** in atto, la quale, se della visione **aristotelico-tolemaica** metteva in crisi il geocentrismo, non superava però la visione di un universo finito-limitato.

Caratteri di fondo del pensiero di Bruno

9. L'etica "eroica".

Essa è simboleggiata nel **mito di Atteone**, esposto negli "*Eroici furori*", metafora dell'anima umana in cerca della Verità.

Per il filosofo - animato da "**eroico furore**" (dall' *Eros* platonico reinterpretato) - il grado più alto è rappresentato dall'**unione magico-ermetica** con la Natura infinita e la Vita inesauribile, che non sono altro se non **Dio stesso**.

La conoscenza non è guidata per Bruno dall'eros-desiderio intellettuale di **Platone** né aspira all'estasi mistica di **Plotino**, bensì deve tendere a ricongiungersi e quasi identificarsi con la **Natura**, con uno sforzo "*né ocioso né voluptario*" ma attivo, perché "*se non si opera senza contemplazione, non si deve contemplare senza azione*". Ecco allora il profondo messaggio di Bruno all'*homo novus*:

Si impegni a realizzare dentro di sé lo slancio della vita, continuando a suo modo l'opera creatrice della Natura.

È questa l'unica possibile conoscenza di Dio e solo così egli potrà sentirsi in armonia col Tutto.

Ora – prima di prendere in esame in maniera approfondita l'**ermetismo** – diremo ancora qualcosa su **alcuni scritti bruniani** importanti.

“De umbris idearum”

- Opera giovanile, ma importante e complessa, di non facile interpretazione. L'autore la paragona alla statua di Artemide a Chio, che mostrava un volto piangente a coloro che entravano nel tempio, ma un volto sorridente a coloro che ne uscivano.
- Interpretazione “ufficiale”. Vi sarebbe esposta l'**ontologia** (= concezione della realtà o dell'essere) di Bruno, fortemente influenzata dal **platonismo**. Essa consisterebbe nella corrispondenza tra la **struttura unitaria dell'universo** (“*in tutte le cose v'è ordine e connessione e l'universo forma un solo corpo*”) e le **idee**, principi eterni e immutabili, fondamento di tale ordine: in questa prospettiva ogni **ente** sarebbe “**umbra**”, cioè immagine-imitazione della realtà ideale. Ora la mente umana, che non coglie direttamente le idee ma solo le loro *ombre*, è tuttavia in grado di risalire ad esse oltre la molteplicità degli elementi e il loro mutare nel tempo, servendosi della **mnemotecnica** (Bruno richiama l'*ars combinatoria* di Raimondo **Lullo**).
- Interpretazione “ermetica”. Nella premessa poetica, carica di mistero, del dialogo tra Filotimo e Logifero appare **Ermete**, il quale tenendo in mano un libro (il *De umbris idearum*) paragona ad un sole la scienza o arte in esso contenuta e che sta per essere rivelata (basata non sui “*sensi fallaci, ma sull'intelletto che non erra*”): così il “*De umbris idearum*” viene presentato come un libro di **magia solare**, opera dello stesso Ermete Trismegisto.

“*De umbris idearum*”

- Interpretazione “ermetica”. C’è inoltre l’allusione al famoso testo ermetico “*Asclepius*”, dove il cosiddetto *Lamento* (o Apocalisse) è interpretato da Bruno come profezia sulla fine, in tempi oscuri, della **religione solare egizia** – che, oltre il culto del Sole sensibile, spingeva a penetrare la *Mens* divina – ad opera di “falsi Mercuri”, cioè i futuri distruttori cristiani: “*Gli dei, lasciata la Terra, torneranno in Cielo e abbandoneranno l’Egitto, il luogo più sacro e amato dalla divinità*”. [Anche il *De umbris*, se letto “*oltre il velame delli versi strani*”, avrebbe potuto offrire materia di accusa agli inquisitori romani.] In questa prospettiva, le “ombre delle idee” non sarebbero le cose - come voleva la tradizione platonica - ma **immagini celesti** (cioè planetarie) **delle idee** (che Bruno ricava in parte da Marsilio **Ficino** e da **Agrippa di Nettesheim** e in gran parte “crea” lui stesso): si tratta di **immagini archetipe** vicine alle idee nella mente di Dio, appunto “ombre delle idee divine”.
- L’arte della memoria (nel *De umbris*). In tale contesto acquista grande rilievo la **mnemotecnica** [la studiosa inglese F. Yates giudica quest’arte una sorta di “motore occulto” degli scritti bruniani].
In Bruno l’arte di “governare la memoria” – terza facoltà dell’anima dopo l’intelletto e la volontà – diventa **pratica teurgica** propria del *magus ermetico* il quale (secondo l’antica sapienza egizia e la tradizione ermetica) conosce la realtà oltre la molteplicità delle apparenze essendo riuscito a **conformare la propria immaginazione alle immagini archetipe celesti**.

“*Cantus Circaeus*”

- Secondo scritto pubblicato a Parigi, ha per eroina la **maga Circe**, la quale - sulla base di un testo, il *Cantus* - compie una serie di grandiosi **incantesimi solari**, preliminari e necessari alla **memoria magica** (nel senso che dopo l’adepto avrebbe potuto affrontare l’arte della memoria con l’immaginazione già “impregnata” di immagini celesti).

La fonte di Bruno è ancora il “*De occulta philosophia*” di Cornelio Agrippa.

- La maga Circe annuncia anche una **riforma morale** [programma che stava molto a cuore a Bruno], sollecitando gli dei a restaurare la virtù e la giustizia, e fa sì che gli uomini malvagi vengano tramutati in bestie, la loro vera forma, meno pericolosa di quella umana: e ciò – contrariamente al mito – è un bene.



Illustrazione dal
Cantus Circaeus

- Anche quest’opera “minore” viene letta oggi attraverso la chiave interpretativa dell’**ermetismo magico**, derivato dall’*Asclepius*.
- Occorre ricordare che nel Rinascimento – dopo la diffusione delle traduzioni ficiniane dell’intero *Corpus Platonicum* e di quello *Hermeticum* – la filosofia di Platone veniva vista come la conclusione più alta di una **tradizione antichissima** che risaliva a Mosè e al mitico **Ermete Trismegisto** [identificazione del dio greco Hermes e di quello egizio Thot o Theut].

“La cena delle Ceneri”

- Come già accennato, Bruno - nelle lezioni a Oxford - combatté una battaglia in difesa dell'**eliocentrismo copernicano**. Tornato a Londra, raccolse poi le conversazioni e gli scontri avuti con i dotti dell'università in 5 dialoghi (in italiano) cui diede il titolo di *“Cena delle Ceneri”*.
- Quadro sintetico della questione (circa la “rivoluzionaria” teoria astronomica di Copernico).

1) **Copernico** rese nota la sua **ipotesi eliocentrica** nel *“De revolutionibus orbium coelestium”*, pubblicato nello stesso mese di maggio del 1543 in cui l'autore morì.

2) Le cose si complicarono perché un teologo protestante suo amico, **Andreas Osiander** – all'insaputa di Copernico che era in punto di morte – premise alla edizione una sua prefazione in cui sosteneva che *“l'autore non intendeva dare una descrizione fisica dell'universo ma solo proporre un'ipotesi matematico-geometrica”*. [La questione si porrà in seguito nei confronti di **Galileo**.]

3) Secondo Copernico, la **Terra** si muove in un'**orbita perfettamente circolare** attorno al centro dell'universo dove si trova, immobile, il **Sole**.

4) Le teorie copernicane furono condannate dalla Chiesa solo nel **1616**. In quell'occasione **Galileo**, a Padova, fu “ammonito” di non insegnarle più.

“La cena delle Ceneri”

- Ne *“La cena delle Ceneri”* Bruno attribuisce a Copernico grande ingegno, non lo giudica *“inferiore a nessun astronomo che sia stato avante lui”* e - per quanto lo consideri (giustamente) *“più studioso della matematica che della natura”* - scrive, respingendo come arbitraria la “riduzione” di Osiander:

“Copernico non solo fa ufficio de matematico che suppone, ma anche de fisico che demonstra il moto della Terra.”

- L’ammirazione che prova per lui non esenta però Bruno dal criticarlo sul problema del **centro dell’universo** (Terra per Tolomeo, Sole per Copernico). Per Bruno invece – come abbiamo già detto – l’universo è infinito e pertanto **non ha un centro**. Quanto alle Scritture che dicono il contrario, Bruno obietta: *“Nelli divini libri non si trattano le dimostrazioni circa le cose naturali, ma solo la pratica circa le azioni morali.”*

[L’argomentazione sarà ripresa da **Galileo** nelle famose *lettere copernicane*: *“La Bibbia non ci dice come vadia il cielo, ma solo come si va in cielo.”*]

- **Tuttavia si noti bene**. L’eliocentrismo difeso (e fatto rivivere) da Bruno **non** è solo quello matematico-astronomico: la sua è una *interpretazione ermetica* della **divinità nell’universo**. Del resto lo stesso **Copernico** aveva citato, nel suo diagramma del nuovo universo, le parole di Ermete Trismegisto - che si trovano nell’*Asclepius* - sul **Sole come Dio visibile**. E la stessa cosa aveva fatto il *platonico-ermetico Ficino* nel suo *“De Sole”* (cap.IX): *“Sol statua Dei: comparatio Solis ad Deum.”*

“La cena delle Ceneri”

- Per Bruno, il **Sole copernicano** annuncia il “risorgere” della **vera filosofia** – a lungo rimasta sepolta nelle tenebre (si ricordi “*sepulta est lux*” dei poemi latini) ad opera dei “falsi Mercuri” cristiani: la rinata *veritas filia temporis* bruniana non è né quella cattolica né quella protestante, è quella **egizia e magica**, col **Sole come Dio visibile**:
 - “...noi che damo principio a rinovar l’antica filosofia, siamo ne la mattina per dar fine a la notte.”
- Ora - sotto l’impressione dell’eliminazione delle sfere celesti [nelle quali si pensava fossero incastonate le stelle] compiuta da Copernico – Bruno, profeta del rinnovamento, interpreta ciò **ermeticamente** sulla base del *Pimandro*, dove si legge che il **mago gnostico-ermetico** “*penetra, nella sua ascesa e discesa celeste, attraverso l’armatura delle sfere dopo averne infranto l’involucro*”. Proprio questa – come testimonia anche Cornelio Agrippa nel suo “*De occulta philosophia*” – era l’esperienza necessaria per conseguire poteri magici.
- Bruno legge i diagrammi di Copernico nel “*De revolutionibus*” come fossero geroglifici, **sigle ermetiche** che racchiudono misteri divini, dei quali lui ha penetrato il segreto. [Anche perché incoraggiato dal richiamo a Ermete Trismegisto introdotto – come abbiamo detto – dallo stesso Copernico.]

“La cena delle Ceneri”

- In questa chiave il moto della Terra - teoria per tanto tempo oggetto di scherno - acquista nuovo vigore per Bruno non sulla base del ragionamento matematico, ma secondo il **principio ermetico** (e “poi” pitagorico) della sua **animazione**.

Si legge nel *Corpus Hermeticum* (libro XII, discorso di Ermete al figlio Tat):

Ermete – *Che cos’è infatti la vita? Non è forse movimento? E che cosa c’è nel mondo che sia immobile? Niente, figlio mio. –*

Tat – *Ma almeno la Terra, padre, non sembra immobile?*

Ermete – *No, figlio, al contrario essa è soggetta a più di un movimento. Sappi inoltre che tutto ciò che si muove è, nello stesso tempo, vivo. –*

- Del resto **Cornelio Agrippa** e i **Pitagorici** prima di lui non sostenevano che “*anche la Terra è viva*”? Ecco allora che Bruno può affermare, collegando movimento e animazione:

“Muovesi dunque la Terra secondo le differenze locali dal principio intrinseco, che è l’anima propria.”

Così – oltre i ragionamenti matematici di Copernico – la nuova visione del moto terrestre attorno al Sole convalida, agli occhi di Bruno, le **antiche intuizioni ermetiche**, cioè la **filosofia “magica” dell’animazione universale**.

“La cena delle Ceneri”

- L'altro grande tema dei dialoghi londinesi [non solo della “Cena”] è, come già accennato, l'**infinità dell'universo** popolato di **innumerevoli mondi**.
Non c'è dubbio che Bruno rinvenne tale concezione nel “*De rerum natura*” di **Lucrezio**. [E sia Lucrezio che Copernico sono citati da Bruno nella lunga “genealogia” di coloro che edificarono il “tempio della sapienza”]
Tuttavia, anche qui, occorre tener presente la visione del mondo bruniana, che è **magico-vitalistica**: per lui non solo la Terra e i pianeti, ma anche i mondi innumerevoli del suo universo infinito si muovono nello spazio come **grandi animali** [nel senso di “esseri animati”] **mossi dalla vita divina**.
- Scompare così il “gelido” universo di Lucrezio (risultato del moto meccanico degli atomi democritei), trasformato nell'immagine di un **Dio sommo mago** che “**rivela**” sé stesso nell'**infinità dell'universo e dei mondi**, cui infonde una **magica animazione**.
- Che l'universo sia una sfera infinita e non abbia un centro Bruno lo apprende da **Cusano**, ma in un **trattato ermetico** del XII sec. c'era già scritto che “*Dio è una sfera infinita che ha il centro ovunque*”. Cusano – com'è noto – trasferì l'infinità di Dio nell'universo, in quanto “*explicatio*” dell'essere divino (che è in sé, prima della creazione, “*implicatio*” dell'essere).
Così Bruno inserisce **anche Cusano** nell'elenco dei **sapienti ermetici**, autori della “*prisca magia*” o “*pia philosophia*” (come la chiamava Ficino). Per Bruno **filosofia, magia, religione** sono una stessa cosa ed hanno una segreta **origine ermetica**.

“La cena delle Ceneri”

- Come potevano i **pedanti aristotelici oxoniensi** capire lo strano *philosophus nolanus* che esponeva loro, attraverso interpretazioni di Lucrezio, Cusano, Cornelio Agrippa, Pico, Ficino, il suo **copernicanesimo magico-ermetico**?
“In verità – fu alla fine il loro commento – non è la Terra ma piuttosto la sua testa che gira, e il suo cervello che non sta fermo.”
- Un **tema fondamentale** presente negli **scritti ermetici** era quello circa i poteri miracolosi e quasi divini dell’uomo, che gli consentono un moto ascensionale verso l’alto fino alla piena visione dell’universo e di Dio, una **gnosi ermetica** allargata all’infinito. Ed ecco cosa scrive Bruno (nel *“De immenso”*):

- Miraculum magnum a Trismegisto appellabitur homo, qui in Deum transeat quasi ipse sit Deus, qui conatur omnia fieri sicut Deus est omnia...-

- E proprio così si apriva il manifesto più alto dell’Umanesimo, la stupenda *“Oratio de hominis dignitate”* di **Giovanni Pico** conte di Mirandola:

- “E con questo detto si accorda quello famoso di Ermete: grande miracolo, o Asclepio, è l’uomo.” –

E mostrava Pico **“ermeticamente”** dove la **libertà** - di cui solo gode fra tutte le creature - poteva condurre l’uomo, *“quem non immerito Asclepius Atheniensis, versipellis huius et se ipsam transformantis naturae argumento, per Proteum in mysteriis significari dixit”*. Infatti così parla Dio all’uomo: - *“Tu potrai degenerare nelle cose inferiori che sono i bruti; tu potrai secondo il tuo volere rigenerarti nelle cose superiori che sono divine.” -*

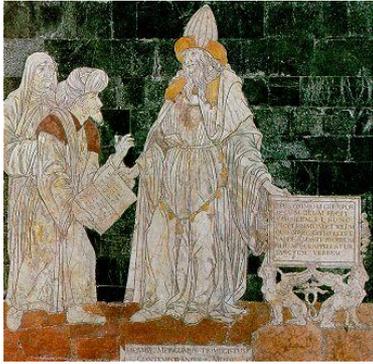
“La cena delle Ceneri”

- Perché Dio – continua Pico – *“immise nell’uomo nascente semi di ogni specie e germi di ogni vita... Così, secondo che ciascuno li avrà coltivati: se quelli vegetali, non sarà niente più che una pianta, se sensibili sarà simile ad un animale, se razionali diventerà un animale celeste, se intellettuali sarà angelo e figlio di Dio.”* Ma le possibilità che l’uomo ha di salire verso l’alto non finiscono qui. Pico aggiunge qualcosa di **veramente straordinario**, che rimanda alla spinta o *conatus ad infinitum*, insito nell’uomo, che caratterizza il **mago ermetico**. Leggiamolo in latino (perché nella traduzione perde):

“...Si nulla creaturarum sorte contentus in unitatis centrum suae se receperit, unus cum Deo spiritus factus, in solitaria Patris caligine qui est super omnia constitus omnibus antestabit.”

- È la “divinizzazione dell’uomo”, l’aspirazione massima della **gnosi e magia ermetica**, cui anche **Bruno** – che si sa *“miraculum magnum”* e di origine divina – tende, quando coglie dentro di sé il riflesso della divinità infinita, riverberato nell’infinità dell’universo. [Si tengano presenti gli *“Eroici furori”*]
- Del resto quanto l’**ermetismo** fosse penetrato (e accettato e venerato) nella **civiltà del Rinascimento**, cultura religiosa compresa, lo testimoniano l’iconografia e la pittura: dal famoso intarsio marmoreo nel pavimento del **Duomo di Siena** agli affreschi del **Pinturicchio** nel cuore stesso del Vaticano! (appartamento Borgia, Stanza delle Sibille e Stanza dei Santi). Nella prima **Ermete Trismegisto** è raffigurato al centro con lo Zodiaco; nella seconda siede assieme a Mosè a lato di Iside che è al centro.

“La cena delle Ceneri”



Tarsia marmorea
di **Ermete Trismegisto**
Giovanni Di Stefano (1488)
Pavimento del **Duomo di Siena**
dove si legge “*Hermes Mercurius*
Trismegistus contemporaneus Moysi”



Iside
tra Ermete e Mosè
(Vaticano, Sala
delle Sibille
Appartamento
Borgia, Papa
Alessandro VI)

Nota

La diffusione e l’influenza dell’**ermetismo** sulla cultura filosofica e religiosa, anche dopo il Rinascimento, sono state paragonate ad un “fiume carsico” che scorre sotto la superficie: è presente, ma per trovarlo bisogna andare a “scavare”.

Questo perché – dopo il rogo di Giordano Bruno e l’affermarsi egemonico del pensiero razionale scientifico (col conseguente venir meno del ruolo dell’astrologia) – la **dottrina ermetica** andò progressivamente trasformandosi in una sorta di **messaggio spirituale esoterico**, perdendo la sua valenza originaria di grandiosa **visione di Dio** e dell’universo e di **gnosi salvifica** per l’uomo.

Si è trattato di un processo lento, lungo il quale si è consumato il divorzio e la frattura con il **sapere quantitativo** delle scienze della natura. Si pensi, invece, che il grande Isaac **Newton** era non meno “alchimista ermetico” che “osservatore” della natura.

Chissà se la nuova fisica, superando il dogmatismo esclusivo della scienza tradizionale, aprirà una diversa, più ampia e complessa prospettiva di ricomposizione.

“Spaccio della bestia trionfante”

“Eroici furori”

- Dedicheremo la seconda parte del nostro corso all'analisi dell'**ermetismo**. Prendiamo in esame prima ancora **due opere** importanti di Bruno.

Lo “Spaccio della bestia trionfante” (1584)

- L'intento fondamentale di questo “strano” scritto londinese è senza dubbio la glorificazione della **religione magica degli antichi Egizi**: per Bruno, il loro era davvero il **“culto di Dio nelle cose”**:

- “...l'Essere assoluto che hanno lo teggono essere comunicato a tutte le cose, secondo la sua capacità e misura...e siccome la divinità scende per quanto si comunica alla natura, cossì alla divinità si ascende per la natura, cossì per la vita rilucente nelle cose naturali si monta alla vita che soprasiede a quelle...E intendevano quelli una essere la divinità che si trova in tutte le cose , la quale, come in modi innumerabili si diffonde e si comunica , cossì have nomi innumerabili e per vie innumerabili si ricerca, mentre con riti innumerabili si onora e cole.”

- E **Bruno** spiegava poi l'opera più mirabile ai suoi occhi della religione magica egizia: la **“costruzione degli Dei”**, ciò è a dire l'*animazione* delle statue e dei simulacri, infondendo loro lo spirito divino, che compivano allora i sacerdoti, operazione profondamente magica di cui parla diffusamente l'*Asclepius*. Egli intendeva così “ricongiungere” la magia del Rinascimento con le sue antiche fonti pagane.

“Spaccio della bestia trionfante”

- Intendeva altresì criticare i seguaci del cosiddetto *ermetismo religioso* (che interpretavano quella filosofia, sulla base del Vangelo di Giovanni, come un “preannuncio” del Cristo), mentre lui si dichiarava “*un Egiziano convinto*” e deplorava e condannava senza appello la **distruzione operata dai cristiani del culto degli dei naturali** con il quale gli Egiziani prima e i Greci dopo avevano potuto attingere le idee divine, il Sole intelligibile e l’Uno-Tutto [ermetismo-platonismo-neoplatonismo].
- Bruno - nello “*Spaccio*” - si spinge fino a farsi profeta, con commosse parole, della **profezia** contenuta nel “*Lamento*” dell’*Asclepius*, dove così parla Ermete ad Asclepio:

- “*Sai bene, o Asclepio, come la nostra terra, l’Egitto, sia ora l’immagine del cielo, il tempio del mondo...Ma tutto questo finirà, le tenebre prevarranno sulla luce, ... la nostra religione, la religione della mente, sarà punibile con la pena capitale...Ma non dubitare, Asclepio: Dio onnipotente governatore del mondo porrà fine a quei giorni e richiamerà gli uomini all’antico culto.*” –

“Ritournerà – proclama Bruno – quella loro religione magica, le loro leggi morali sostituiranno le ingiustizie del presente, e già un segno celeste [il Sole copernicano] annuncia il ritorno della luce egiziana.”

- Lo “*Spaccio*” contiene insomma l’idea proclamata di una **riforma religiosa e morale**. Ed è curioso – e tipicamente *ermetico* – che tale rinnovamento debba **cominciare dal cielo**, mediante una “purificazione” delle immagini celesti.

“Spaccio della bestia trionfante”

- Come? Il dialogo bruniano può apparire oscuro, se non si fa riferimento ad un **trattato ermetico** minore [contenuto nell'antologia di **Stobeo**, che non figura nel *Corpus Hermeticum*]: il *“Koré Kosmou”* (o *“Figlia-Vergine del Mondo”*). Qui **Iside** racconta al figlio **Horus** come si sia resa necessaria una “seconda creazione” da parte della divinità, non essendo risultata soddisfacente la prima, neanche dopo la creazione dell'uomo: così fu deciso di riformare prima i cieli rendendo più potenti e benefici gli influssi celesti, perché in questo modo da essi potesse discendere su tutte le cose inferiori una seconda effusione della natura divina, restaurando la giustizia; d'ora in poi gli uomini, seguendo gli insegnamenti di **Ermete**, avrebbero dovuto mantenere viva questa correlazione “simpatetica” tra le cose inferiori e quelle superiori istituendo funzioni sacre collegate con i misteri celesti.
- Ora proprio questo è il **progetto** di Bruno nello *“Spaccio”*: la cacciata (*spaccio*) dal cielo delle immagini-segni celesti privi di giustizia e virtù (*bestia trionfante*) e una loro radicale riforma da cui deriverà, per influsso a livello inferiore, un rinnovamento generale, morale e religioso, dell'umanità.

Così - nello *“Spaccio”* - parla Giove nel congresso degli dei da lui convocato:
- *“Se cossì, o dei, purgaremo la nostra abitazione, se cossì renderemo novo il nostro cielo, nove saranno le costellazioni et influssi, nove le fortune: perché da questo nostro mondo superiore pende quello inferiore e il tutto.”*

“Spaccio della bestia trionfante”

- La riforma bruniana prevede il **rinnovamento dell'uomo** grazie agli influssi “buoni” delle stelle, che devono mitigare e vincere quelli negativi. In sintesi, la “nuova” dovrà essere una **personalità** sotto il segno del **Sole** (o **Apollo**, patrono della magia e della divinazione), di **Venere** (che infonde amicizia e amore, superando le discordie), di **Giove** (che assieme a Venere tiene a bada gli influssi bellicosi di Marte): così la “**bestia trionfante**” (cioè il complesso dei vizi dovuto agli influssi “cattivi” delle stelle, simboleggiati ora dalle figure animali delle costellazioni e dello zodiaco) sarà vinta dalle virtù frutto degli influssi celesti “buoni”.
- Ecco allora che – secondo una **religione** e un’**etica egiziana-ermetica** – la rinascita o salvezza dell'uomo si compie prima di tutto nell’**ordine cosmico**.
- E **Bruno** è convinto di poter realizzare la sua riforma grazie alla **magia**: il *magico*, cioè, opererebbe sulle immagini (o segni) celesti da cui dipendono tutte le cose inferiori.
- Un'ultima **nota “ermetica”**: Bruno era affascinato [come dice il bibliotecario dell'abbazia di Saint-Victor)] dalla magica città “solare” di Adocentyn, di cui si parla nel “*Picatrix*”: - “*Un giorno gli dei saranno restaurati in una città ai confini dell'Egitto, fondata in direzione del Sole.*” – Com'è noto, la “*Città del Sole*” è l'opera di *utopia politica* più famosa di Tommaso Campanella.
- Per tutto questo **Bruno** non può essere considerato un *ermetico cristiano* (cioè appartenente a quell'ermetismo che si cercava di conciliare con l'ortodossia cattolica o riformata). **Cristo** stesso è da lui definito “**magico benefico**”.

“Eroici furori”

- È la più **poetica** delle opere londinesi: sotto la “veste” di una serie di sonetti d’amore rivolti ad una donna (sul modello petrarchesco), Bruno - che non si dice contrario agli “amori volgari” – intende parlare qui degli “**eroici furori**”, cioè dell’**amore spirituale-filosofico**.

[Egli ha ben presente il *Simposio* di Platone, tradotto e commentato da Ficino, con la teoria dell’Afrodite volgare e dell’Afrodite celeste.]

[Del resto l’uso della poesia d’amore per esprimere intenti filosofici o mistici vantava una lunga tradizione: dal *Cantico dei Cantici* attribuito a Salomone al *Convivio* di Dante.]

- Così le poesie d’amore esprimono, in metafora e con intensa passione, **preghiere** che Bruno - in preda ad “eroici furori” - rivolge alla divinità: una divinità il cui culto consiste semplicemente nella “**naturale contemplazione, attraverso cui la luce divina, che risplende in tutte le cose, prende possesso dell’anima perché la inalze e la converta in Dio**”.

- Accade così come nel **mito di Atteone**.

Il Sole, Apollo universale, luce assoluta, si riflette nella sua “ombra”, nella sua Diana (o Artemide) che è il mondo della natura, dove l’uomo [e Bruno-Atteone] ricerca le **tracce del divino**. Fin che – secondo la mirabile immagine (che Bruno ci rappresenta) di Atteone divorato dai suoi cani e tramutato in cervo – il cacciatore diventa preda e ottiene il potere di contemplare Diana nuda, cioè la bella e universale disposizione del corpo della natura: egli contempla – scrive Bruno – “*il Tutto come Uno, perché dalla monade che è la divinitade procede la natura e l’universo*”.

“Eroici furori”

- Merita notare che la religione – il cui culto è al centro delle stupende immagini degli *“Eroici furori”* – corrisponde alla **religione egizia** dello *“Spaccio”*.

E di nuovo ci imbattiamo nella profezia della fine di quella religione nel periodo del suo massimo splendore:

- *“Come avvenne a Mercurio Trismegisto, che pur vedeva l’Egitto in tanto splendor de scienze e divinazioni per le quali egli stimava gli uomini consorti de gli demoni e de gli dei, e per conseguenza religiosissimi, ...di fare quel profetico lamento ad Asclepio, dicendo che doveano succedere le tenebre de nove religioni e culti, e de le cose presenti non rimaner altro che favole e materia di condannazione...”* -

- Tuttavia – si augura Bruno – siccome gli stati del mondo procedono per contrari e ora ci troviamo al fondo di un abisso di tenebre, possiamo sperare di restaurare un giorno quell’atmosfera luminosa di cui godeva l’Egitto al tempo di Ermete.

- Ancora sull’**ermetismo** degli *“Eroici furori”*.

L’amore divino, il “furore eroico” descritto da Bruno, rimanda alla più elevata **esperienza di rapimento ermetico** descritta nel *“Pimandro”*, in cui l’anima viene trasformata nella luce della *Mens* divina a somiglianza della quale è stata creata, mentre il corpo “dorme” per l’intera durata della visione: infatti l’anima immortale abbandona il corpo mortale per ricongiungersi “religiosamente” agli spiriti o demoni, acquistando così poteri miracolosi e magici.

“Eroici furori”

- Appare chiaro che ciò a cui mirano le esperienze religiose degli “*Eroici furori*” è la **gnosi ermetica**, ossia la mistica “amorosa” dell’uomo-mago, che è stato creato divino, con divini poteri, e vuole riacquistare l’attributo di “divinità” che appartiene alla sua natura.
- Ora – come già accennato – i quattro gradi di **furor eroico** attraverso cui l’anima ascende all’Uno erano stati delineati da **Ficino** nel suo commento al *Simposio*: ispirazione poetica (sotto le Muse), *furor* religioso (sotto Dioniso), *furor* profetico (sotto Apollo), *furor* amoroso (sotto Afrodite). Qualcosa di simile aveva già fatto **Agrippa** nel suo “*De occulta philosophia*”, dove leggiamo:

- “*Quanto al potere proveniente da Venere, esso trasforma lo spirito dell’uomo in divinità mediante l’ardore dell’amore, e lo rende simile a Dio... Avendo compreso ciò, Ermete Trismegisto disse che l’uomo è tale da superare gli stessi abitatori del cielo.*”

Ecco allora il significato degli “*eroici furori*” bruniani: si tratta del mezzo grazie al quale l’uomo si trasforma nel “**magnum miraculum**” dell’*Asclepius*, dotato di poteri miracolosi, in intima connessione con i *demoni* [o *daimones*] a cui originariamente apparteneva.

- Uno dei passi più misteriosi e “sconcertanti” degli “*Eroici furori*” è quello in cui Atteone, il divino cacciatore, scorge un volto di bellezza ultraterrena rispecchiato nelle acque della natura.

Che cosa significa, cosa ha voluto dire Bruno con questa immagine?

“Eroici furori”

- Si è ipotizzato che essa rimandi alla descrizione, contenuta nel *Pimander*, in cui l'uomo-mago, dopo esser salito oltre le sfere celesti, ridiscende verso la Natura e vi scorge, rispecchiato nelle acque, il suo stesso sembiante, immagine del divino creatore.
- Così negli “*Eroici furori*” si è visto il **diario spirituale** di un uomo che aspirò ad essere nella sua vita (tra le altre cose) anche un “**mago**” **religioso**, in grado di riformare l'uomo e la chiesa del suo tempo.

In questa prospettiva, le esperienze descritte negli “*Eroici furori*” vanno riferite ad una realtà interiore: quando Atteone “*ebbe contratta in sé la divinitade*” – ci dice Bruno – non fu più necessario per lui cercarla “fuori”, perché “*essa abita in noi per forza del riformato intelletto e voluntade*”. Per Bruno, la (pichiana) “dignità dell'uomo” come mago risiede dentro di sé, nella sua spiritualità.

- Negli “*Eroici furori*” sono presenti altre **due componenti culturali**, tipiche del mago rinascimentale: la **mistica ebraica** collegata con la **cabala** e la cosiddetta **teologia negativa** di Dionigi lo Pseudo-Areopagita.

Nelle liriche d'amore Bruno cita metafore tratte dai *Salmi* e allude più volte - oltre al *Cantico dei cantici*, come già accennato - alla “**morte di bacio**” dei **cabalisti**: morte mistica dell'anima per *illuminazione divina* (per gli occhi della donna che “folgorano” l'innamorato nella metafora poetica), morte “per amore” alla quale segue rigenerazione e rinascita, spiega Bruno: “...*la qual medesima morte è vita eterna, che l'uomo può avere anche in questo tempo*”.

“Eroici furori”

- Il riferimento alla teologia negativa di Dionigi introduce nella gnosi bruniana ermetico-pagana un elemento in accordo col cristianesimo (o meglio con un certo filone della teologia cristiana: cioè Dionigi, Agostino, Cusano):

- “*Gli più profondi e divini teologi dicono che più si onora e si ama Dio per silenzio che per parola come si vede più per chiuder gli occhi che per aprirli. Onde è tanto celebre la teologia negativa de Pitagora e de Dionisio sopra quella dimostrativa de Aristotele e scolastici dottori.*”

- Si è già detto che l’ermetismo era stato in certo modo “cristianizzato” (si veda per esempio il Duomo di Siena), soprattutto mediante l’interpretazione che vi scorgeva presunte allusioni profetiche all’avvento di Cristo. Ma gli *ermetici religiosi cristiani* evitavano di parlare di **magia**, che pur permeava tutti gli scritti ermetici (Ficino, per es., precisa sempre che la sua è *magia naturalis*). **Bruno** invece, spinto dal suo *radicale ermetismo egiziano*, non ha paura di **esaltare il ruolo della magia in tutte le sue opere**.

Pertanto, se non possibile collocare Bruno tra gli *ermetici cristiani*, il suo è senz’altro un *ermetismo eretico* [dal punto di vista dell’ortodossia cristiana].

- Ma è tempo che diciamo qualcosa di più sull’**ermetismo**.

Ermete Trismegisto e l'ermetismo

- Gli **umanisti**, e gli uomini del Rinascimento in genere, guardavano al passato greco e latino come ad un'*età aurea*, in contrapposizione al barbaro Medioevo. *Rinascita* voleva dire per loro recupero dei tesori dell'antichità: letteratura e monumenti. Allo stesso modo, i riformatori religiosi tornavano allo studio delle sacre Scritture originarie, per ritrovarne il significato autentico, rimasto sepolto sotto traduzioni infedeli e degenerazioni.
- Analogamente, il “**mago del Rinascimento**” si convinse che la strada era aperta per un ritorno all'**età dell'oro della magia** quando poté venire a conoscenza di un **insieme di scritti** eterogenei che trattavano di **filosofia, teologia, astrologia, magia naturale e astrale** (basata sulle virtù segrete delle piante e delle pietre, sulla fabbricazione di talismani per attingere il potere delle stelle), **procedure alchemiche, interpretazioni cabalistiche**.
Tali testi furono considerati di età antichissima e fatti risalire ad un mitico **scriba-sacerdote egizio**, vissuto molto prima di Pitagora e di Platone: **Ermete Trismegisto**.
- Ora il nome “*Ermete*” è senza dubbio una versione greca del dio egiziano **Toth**, depositario della sapienza, scriba degli dei, dispensatore della scrittura agli uomini, spesso invocato con l'epiteto di “grande, grande, grande” (o “tre volte grande”, in greco: *trismeghistos*). I Latini lo identificarono con Mercurio.

Ermete Trismegisto e l'ermetismo

- Com'è stato dimostrato (dal filologo francese Isaac Casaubon nel 1614), le opere da cui traeva ispirazione il *mago rinascimentale* e che egli considerava di veneranda antichità, in realtà erano state scritte tra il **II e il III sec. dopo Cristo** e risalivano all'ambiente pagano del cristianesimo primitivo, a quella “**religione del mondo**” imbevuta di influenze magiche, che aveva costituito la versione **gnostica** della filosofia greca (e un rifugio spirituale per quei pagani, stanchi e colti, che andavano in cerca di una risposta ai problemi della vita diversa da quella offerta dal “rozzo” cristianesimo primitivo).
- E per quanto fosse esistito forse, nella lontana antichità, un sapiente chiamato *Ermete Trismegisto*, **non poteva essere lui** l'autore di quegli scritti.

Errore di prospettiva storica, dunque. Ma mai – nella storia della cultura – un **errore storico si rivelò più ricco di feconde conseguenze.**



“*Giove dipinge farfalle*” di
Dosso Dossi

Ermete Trismegisto e l'ermetismo

- Ma quali sono gli **scritti** che possono essere definiti **ermetici** e costituiscono la **filosofia dell'ermetismo**?

L'ermetismo si identifica con una **gnosi** “diversa” volta a conseguire, **non per via razionale ma intuitiva**, una conoscenza del divino e del senso dell'uomo nel mondo: in altre parole, l'**ermetismo** fu una sorta di “culto senza templi e liturgia”, una filosofia religiosa o una religione filosofica (secondo la famosa definizione di **Ficino** di “*pia philosophia*” e “*docta religio*”).

Ecco allora i cosiddetti “**Hermetica**”, con una breve descrizione.

1. ***Asclepius (o Sermo Perfectus)*** : già noto in latino nella tarda antichità e nel Medioevo. Descrive la **religione degli Egiziani**, insieme ai **riti** e ai **processi magici** per mezzo dei quali essi erano in grado di “trasfondere” le potenze del cosmo nei simulacri e statue dei loro dei.

Ammirato e lodato da **Lattanzio**, condannato da **Agostino** (che vi aveva visto la presenza della *magia diabolica*), fu riabilitato da **Ficino** che lo mise in rapporto col *Corpus Hermeticum* da lui tradotto. Con la riabilitazione della *magia ermetica*, Ficino contribuì alla **rinascita della magia** nel Rinascimento.

2. ***Il Lamento (o Apocalisse)*** : fa parte dell'*Asclepius* e profetizza la fine della religione egizia. [“*Gli dei, lasciata la terra, abbandoneranno l'Egitto e torneranno in cielo... Niente sopravviverà a memoria delle opere di pietà, se non le parole incise nelle pietre*”.] Fu interpretato, da una certa parte cristiana, come annuncio della fine del paganesimo e dell'avvento del cristianesimo.

Ermete Trismegisto e l'ermetismo

3. ***Corpus Hermeticum*** : comprende i 14 trattati tradotti da **Marsilio Ficino** sulla base di un manoscritto greco portato a Firenze presso Cosimo de' Medici da un monaco dalla Macedonia. Ficino intitolò poi i trattati "***Pimander***". Costituiscono il riferimento testuale più importante dell'ermetismo.
4. ***I Trattati ermetici dal XV al XVIII*** : non presenti nel manoscritto ficiniano e tradotti in seguito (nel 1507) da un suo ammiratore, Ludovico Lazzarelli.
5. ***Liber Hermetis Trismegisti de triginta sex decanis*** : opera compilativa in latino, strumento di trasmissione - assieme *all'Asclepius* - delle dottrine ermetiche nel Medioevo; considera l'astrologia uno strumento indispensabile alla medicina (*medicina astrologica*, che studia la relazione tra origine della malattia e corrispondente influsso astrale).
6. ***Picatrix*** : alla diffusione del pensiero ermetico contribuì anche la letteratura araba di ispirazione ermetica con un vero e proprio *vademecum* del mago medioevale, intitolato *Picatrix* [tradotto dall'arabo in latino nel 1261].
7. Una ***Antologia*** di "excerpta" ermetici compilata da **Stobeo** (scrittore greco del V sec.), contenuta a sua volta in una vasta antologia di cinquecento autori greci (di cui fa parte il già citato "*Koré kosmou*").
8. ***Testi copti di Nag Hammadi***: si tratta di 13 codici in lingua copta facenti parte di una grande biblioteca scoperta nel 1945 nell'Alto Egitto; i testi sono riconducibili, nel loro insieme, allo **gnosticismo cristiano**; gli ultimi tre, più un lungo frammento dell'*Asclepius*, sono esplicitamente ermetici.

L'ermetismo

Vediamo allora quali sono i principali **temi** della cosiddetta “*rivelazione segreta*” di **Ermete Trismegisto**. Nel cercare di “disvelarla” potremmo ripetere col poeta:

*... se la voce tua sarà molesta
nel primo gusto, vital nutrimento
lascerà poi, quando sarà digesta.* (DANTE, Paradiso XVII, 130-2)

La traduzione di Ficino

Cominciamo dal *Corpus Hermeticum* ficiniano. È una situazione straordinaria. Sono disponibili per la prima volta tutti i **dialoghi di Platone**, ma essi devono aspettare: Cosimo (che era seriamente ammalato) gli fa tradurre prima Ermete; vuole assolutamente leggerlo prima di morire. Annota stupito Ficino: “*Mihi Mercurium primo Termaximum, mox Platonem mandavit interpretandum.*”

Quale testimonianza più indicativa della misteriosa fama del “tre volte grande” nel Rinascimento?

- E **Ficino** [nella dedica o *argumentum* a Cosimo] confessa di essersi avvicinato a quella meravigliosa rivelazione di antichissima sapienza con un misto di stupore e timore reverenziale. “*Ermete – scrive commosso – fu il primo autore di una prisca theologia [teologia originaria] che da Orfeo fino a Pitagora e a Filolao giunge a Platone...La prisca theologia ha quindi la sua origine nel Termaximus Mercurio e culmina nel nostro divino Platone.*”

L'ermetismo

- La dedica a Cosimo termina con una nota che ricorda le **iniziazioni gnostiche** presenti negli *Hermetica*: “Negli scritti di Ermete splende una luce di divina illuminazione che, sollevandoci al di sopra degli inganni dei sensi..., ci aiuta a rivolgere la nostra mente alla mente divina [o Pimandro], cosicché essa penetri in noi mettendoci in grado di contemplare l’ordine di tutte le cose.”

Quale migliore “riabilitazione” della religione e della filosofia dell’Egitto - quasi sempre associate nel Medioevo ad oscure forme di magia - delle parole pervase di straordinaria *pietas* di questo antico sacerdote egizio, che ora grazie al grande umanista venivano alla luce?

- Abbiamo detto che in realtà gli scritti ermetici erano di molto posteriori. Tuttavia credo che, solo partecipando (con la mente e col cuore) a quella che chiamerei la “**grande illusione egizia**”, si potrà capire che cosa significò per gli uomini del Rinascimento l’**ermetismo**.
- Ancora una nota. Dal **Festugière** [l’autore che li ha complessivamente ordinati nella sua “*Revélation d’Hermès Trismégiste*”] i **testi ermetici** sono stati divisi in **due tipi di gnosi**: **pessimistica** (dualistica) e **ottimistica** (monistica).

a) Per la prima il **mondo della materia** - sotto l’influenza “fatale” delle stelle - è il male, da esso occorre tenersi lontani mediante una condotta di vita ascetica, affinché l’anima “illuminata” possa innalzarsi fino alla sua vera dimora, nel regno immateriale, spogliandosi nell’ascesa degli influssi astrali maligni.

L'ermetismo

b) Per la **gnosi ottimistica**, al contrario, anche la materia è impregnata di divino, la terra vive e si muove per una vita divina, le stelle sono viventi animali divini, tutta la Natura è “buona”, ogni parte dell’essere – **anche a livello materiale** – è parte di Dio. **È in questa gnosi ermetica che Bruno si riconosceva.**

- Ecco un riassunto dei testi tradotti da Ficino, raggruppandoli per **argomento**.

1. **Genesi egiziana** [Dal *Corpus Hermeticum*, libro I, *Pimander*]

Pimandro [il *Nous* o *Mens* divina] appare ad **Ermete**, che esprime il desiderio di conoscere la natura delle cose e Dio. Allora Ermete ha una visione pervasa di luce ardente e purissima: “*Questa luce – dice Pimandro – sono io stesso, il Nous...e il Logos [= Parola] luminoso che sgorga dal Nous è il figlio di Dio.*” Chiede Ermete – che scorge in se stesso il riflesso della luce divina: “*Da dove vengono gli elementi naturali?*” Risponde Pimandro: “*Dalla volontà di Dio, il quale con il Logos ha generato un Nous-Demiurgo, dio del fuoco e del soffio, che, a sua volta, ha modellato i sette Governatori [o Potestà] le cui sfere avvolgono il mondo sensibile inferiore.*” A questo punto viene svelata ad Ermete la **creazione dell’uomo**: “*Ora il Nous, Padre di tutte le cose, generò un Uomo simile a sé...e come l’Uomo scorse la creazione del Demiurgo, ebbe il desiderio di creare anche lui, e il Padre acconsentì.*” L’uomo entra così nella sfera *demiurgica* (cioè “creativa”) e acquista i poteri dei sette Governatori.

L'ermetismo

- *“Allora - prosegue la narrazione - l’Uomo, creazione divina, dall’alto delle sfere si mostrò alla Natura sottostante, la quale gli sorrise piena d’amore per la sua bella forma divina, e anche l’Uomo, che vide nella Natura una forma simile alla sua riflessa nell’acqua, provò amore e desiderò vivere in essa... Come l’Uomo concepì questo desiderio, lo realizzò assumendo una forma irrazionale, perché la Natura potesse accoglierlo e fossero uniti.”*
- Fu così che l’Uomo assunse anche un corpo mortale e, solo fra tutti gli esseri terrestri, si dotò di una duplice natura: *mortale* quanto al suo corpo, *immortale* quanto alla sua essenza *umana* (che per l’ermetismo è spirituale e divina).
- *“Ora – dice Pimandro – ti rivelerò, Ermete, un mistero sempre celato: come la Natura, unita all’Uomo nel segno dell’amore, generò un prodigio.”*

[Segue il racconto dei sette Uomini originari corrispondenti ai sette Governatori (o Potestà o Pianeti), tutti maschio e femmina insieme. Si pensi al mito degli uomini-palla nel *Simposio* di Platone.]

- Infine Pimandro consiglia Ermete, cui sono stati rivelati questi misteri, di *“procedere verso la sua vera natura”*: - *Tu sei luce e vita, come Dio Padre ... Pertanto, se apprenderai a conoscerti per quello che sei, ritornerai alla vita e alla luce.* - Ermete ringrazia Pimandro e gli chiede ancora di essere edotto circa l’*ascensione*: Pimandro spiega che, con la morte, il corpo umano si dissolve, ma l’*uomo spirituale* ascende attraverso l’armatura delle sfere, lasciando in ciascuna una parte della sua natura mortale e del male che ad essa inerisce. Così purificatosi, entra nella natura *“ogdoadica”* e si confonde in Dio con le Potestà celesti.
- Pimandro si congeda da Ermete *“dopo averlo istruito sulla natura del Tutto, avergli conferito poteri divini e reso partecipe della visione suprema... Dovrà predicare agli uomini ciò che ha appreso.”*

L'ermetismo

- Il commento di Ficino al *Pimander*.

Ficino fu colpito dalle rassomiglianze tra lo scritto ermetico e la *Genesi* biblica: “*Sembra che Mercurio Trismegisto parli qui dei misteri mosaici.*” Tanto da arrivare a domandarsi – nella sua *Theologia platonica* (dopo aver parlato della creazione del mondo descritta nel *Timeo*) - se Ermete non **fosse davvero** Mosè. Inoltre Ficino vedeva in Ermete il *profeta* che aveva annunciato – prima del *Vangelo* di Giovanni – che “*il Logos creatore era il Figlio di Dio*”.

In tal modo, grazie a Ficino, un'aura di santità veniva a circondare l'autore della *Genesi* egiziana. Sfuggivano tuttavia all'umanista fiorentino le differenze non di poco conto tra i due “**Libri**”, delle quali era ben consapevole **Giordano Bruno**.

[Anche l'ermetismo (se inteso come religione) è stato considerato una *religione del libro*.] Per esempio:

- a) È vero che nella Bibbia si dice che l'uomo fu fatto “*a immagine di Dio e gli fu dato il potere su tutte le creature*”, ma **non che Adamo fosse un essere divino dotato del divino potere di creare** (come invece nel *Pimandro*).
- b) Anzi, quando Adamo viene tentato dal serpente di farsi simile a Dio, commette il peccato di *superbia* e comincia per lui la *caduta* dall'Eden. Al contrario nella *Genesi* egiziana, quando l'uomo sente il desiderio di creare, non gli viene imputato nessun peccato di *húbris* e il *Nous* divino acconsente. L'**Adamo egizio è più che umano**: egli è divino, appartiene alla specie dei *daimomes* delle stelle, di lui si dice che è fratello del *Demiurgo-Logos-Figlio di Dio* e quindi figlio di Dio lui stesso.

L'ermetismo

- c) È vero che anche l'**Uomo ermetico** “cade” nel mondo inferiore, ma la sua caduta non è una punizione, è una libera scelta (manifestazione quindi del suo potere), mossa dall'amore per la Natura.
- È vero che anche la sua caduta comporta una “perdita” perché deve assumere un corpo mortale (che subirà l'influsso maligno delle stelle), ma egli conserva la sua **essenza divina e creativa**, il cui potere recupera nella visione della *Mens di Dio* simile alla propria *mens* che anche è divina, come Pimandro svela a Ermete. In sintesi, differenza tra l'**uomo ermetico** e l'**uomo mosaico**: l'uno creato divino, l'altro dalla polvere della terra.

In conclusione

- La Genesi egiziana narra della creazione e della caduta di un uomo divino, quell'uomo-mago *miraculum magnum* di cui si parla nell'*Asclepius* e con cui **Pico** apriva la sua celebre *Orazione*:
 - “*Gran miracolo è l'uomo, o Asclepio, un essere degno di reverenza e onore. Poiché egli perviene alla natura divina come fosse egli stesso un dio; ha familiarità con la razza dei demoni, sapendo che proviene dalla stessa origine; disprezza quella parte della sua natura che è soltanto umana, perché ha riposto la sua speranza nella divinità dell'altra parte di sé.*” –

È questo l'uomo ermetico

L'ermetismo

2. La rigenerazione egiziana.

(Il discorso segreto della Montagna di Ermete Trismegisto a suo figlio Tat.)

[Dal *Corpus Hermeticum*, libro XIII]

- Tat chiede al padre, che è passato attraverso tale esperienza, di insegnargli la dottrina della *rigenerazione*. In prima battuta, Ermete risponde che essa è *“il frutto silenzioso di una saggezza intelligente”*. - *“E a me questo riuscirà, Padre?”* – domanda ansioso Tat.
- La risposta è che basta volerlo: *“basta tenere sotto controllo l’attività dei sensi corporei, e la divinità si rigenererà in te”*. È necessaria la *“purificazione dalle punizioni della materia”*, che imprigionano l’uomo interiore nel corpo. Ermete le elenca, sono 12: **ignoranza, tristezza, incontinenza, concupiscenza, invidia, cupidigia, ingiustizia, inganno, frode, ira, avventatezza, malizia.**
- In religioso silenzio, Tat compie il rito della *rigenerazione* e in lui penetrano le 10 Potestà divine che annullano le 12 Punizioni. Quindi Ermete fa uscire il figlio dal cerchio dello zodiaco, liberando la sua essenza spirituale dal peso della materia e dagli influssi astrali negativi.
- Infatti le 12 *punizioni* (o *vizi*) derivano dai 12 segni della zodiaco. Questo racconto rimanda all’ascesa attraverso le sfere descritta nel *Pimandro*. E nello *“Spaccio della bestia trionfante”* anche il progetto di riforma di **Bruno** si configura proprio come una **“rigenerazione” che parte dal cielo.**

L'ermetismo

- Il testo si conclude con Tat che canta l'*inno della rigenerazione* che le Potestà fanno risuonare il lui.
- **Ficino** - che per tutta la vita nutrì il timore, quasi il terrore degli influssi astrali - fu molto colpito da questo *Vangelo secondo Ermete Trismegisto*. Da buon credente, egli paragonò la cacciata degli *Ultiores* (o Punizioni) per opera delle *Potestates Dei* all'esperienza cristiana della *rigenerazione in Cristo* (=Parola o Logos Figlio di Dio): in effetti, l'esperienza gnostico-ermetica che abbiamo descritto è qualcosa di simile al dono della grazia, che limita la predestinazione delle stelle. Allo stesso modo, per Ficino, la creazione ad opera del Logos nel *Pimandro* rimandava al Vangelo di Giovanni.

3. La Mens divina parla ad Ermete.

[Dal *Corpus Hermeticum*, libro XI]

“Ascolta, o Ermete. Il Mondo, che è opera eterna di Dio, non ha inizio, ma diviene in eterno: niente in esso potrà perire o essere distrutto... Il gran corpo del Mondo ha un'anima e un intelletto, e Dio lo riempie dall'esterno e dall'interno, vivificando il Tutto... Tutto è pieno di anima e tutte le cose sono in movimento. Dio è uno e la vita è una... La morte non è la distruzione degli elementi collegati al corpo... il mutamento si chiama morte perché il corpo si dissolve, ma gli elementi che si dissolvono sono solo trasformati... Tutti gli esseri sono in Dio, ma non come cose collocate in un luogo. Così devi concepire Dio: tutto quello che è Egli lo contiene come pensiero... Se non ti farai simile Dio, non potrai capire Dio: sollevati al di sopra di ogni luogo e di ogni tempo, liberati del tuo corpo, pensati immortale, abbraccia col tuo pensiero tutte le cose, allora forse, Ermete, potrai capire Dio.”

L'ermetismo

“...Se riuscirai ad abbracciare nel tuo pensiero tutte le cose insieme (corpi, spazi, tempi, sostanze, qualità, quantità), allora potrai comprendere Dio. E non dire che Dio è invisibile: perché cosa c'è di più manifesto di Dio? Come l'intelletto si rende visibile nell'atto del pensare, così Dio si rende visibile nell'atto del creare.”

Commento

Nella rivelazione di Ermete a Tat **la materia era male** e l'opera rigeneratrice consisteva in una fuga dalla sua schiavitù tramite l'infusione nell'anima delle Potestà divine (o Virtù).

Qui invece **il mondo è “buono”** perché è pieno di Dio e la *gnosi ermetica* (di tipo *ottimistico*, quindi) consiste nel riflettere il mondo nella mente, perché così si può conoscere Dio.

NB Del movimento della Terra in quanto animata abbiamo già detto (v. discorso di Ermete al figlio Tat), per cui passiamo a delineare l'**ermetismo** come si presenta in **altri scritti**, che non appartengono al *Corpus ficiniano*.

L'ermetismo

La religione egizia nell'*Asclepius*

(o *Sermo perfectus*, come lo chiama Lattanzio)

- **Ermete, Asclepio, Tat e Ammone** compiono all'interno di un tempio egizio un rito "segreto" (al quale nessun altro è ammesso) durante il quale l'Amore divino parla per bocca di Ermete.

*“Ascoltate e fate bene attenzione... Tutto discende dal cielo, intermediario tra la realtà sottostante e l'Uno-Tutto... La dottrina della divinità è come una corrente torrenziale che precipita dall'alto con impeto: dai corpi celesti vengono diffusi continui effluvi, attraverso le anime di tutte le specie e di tutti gli individui, da un estremo all'altro della natura.... Ora, tutte le specie riproducono i propri individui, si tratti di demoni, uomini, animali. Gli individui della razza umana non sono tutti uguali: è vicino agli dei solo quell'uomo che, grazie al suo spirito che lo pone in contatto con gli dei, si è unito ad essi per mezzo di una religione ispirata dal cielo. Quest'uomo, o Asclepio, è un **miraculum magnum**, un essere degno di reverenza e onore, poiché egli perviene alla natura divina come fosse egli stesso un dio; ha familiarità con la razza dei demoni, sapendo che proviene dalla stessa origine; disprezza quella parte della sua natura che è soltanto umana, perché ha riposto la sua speranza nella divinità dell'altra parte di sé.”*

[Dove si vede chiaramente che **Pico** ha inserito pari pari, senza mutare una parola, la famosa definizione dell'uomo, che stiamo leggendo dall'*Asclepio*, nel suo "*De hominis dignitate*". Vedi slide n. 56]

L'ermetismo

“Quando Dio creò il secondo Dio o Logos – continua Ermete – lo amò come suo figlio [per Lattanzio questo passò profetizza la venuta di Cristo]. Ma c’era bisogno di un altro essere che potesse contemplare e ammirare l’opera divina e così Dio creò l’uomo, dandogli non solo l’anima ma anche un corpo perché potesse occuparsi delle cose terrene e governarle.” [Anche qui vedi Pico.]

Segue l’elenco delle divinità che compongono la teologia astrologica egizia, così com’è esposta nell’*Asclepius*.

Riassumendo: il **Sole** ha la più grande importanza, seguono i Trentasei Oroscopi o **Decani** (= divisioni di 10 gradi ciascuna dei 360 che compongono il cerchio dello Zodiaco); poi vengono le **Sette Sfere**, che hanno a loro guida la Fortuna o **Destino**; l’Aria è lo strumento o *organo* di tutti questi dei.

“Ma devi anche conoscere – prosegue Ermete rivolgendosi ad Asclepio – il potere e la forza dell’uomo.

Ermete: *“Ascolta con attenzione, o Asclepio. Come Dio Padre è il creatore degli dei in cielo, così l’uomo è l’autore degli dei che risiedono nei templi. Egli non si limita a ricevere la vita, la dà a sua volta. Egli non si limita a procedere verso Dio, ma **crea dei**.*

Asclepio: *“Parli delle statue e dei simulacri divini, o Trismegisto?”*

L'ermetismo

Ermete: *“Sì, quei simulacri e quelle statue piene di spiritus che possono compiere prodigi, predire il futuro, colpire gli uomini con le malattie o guarirli. Perché ciò che abbiamo detto dell'uomo è già meraviglioso, ma che egli abbia anche la capacità di scoprire la natura degli dei e di riprodurla è cosa ancora più meravigliosa. I nostri antenati, o Asclepio, inventarono e sapevano usare l'arte di costruire dei, per mezzo di riti sacri e divini... E la pratica ripetuta di questi riti celesti (inni, canti, musiche, sacrifici) aiutava gli dei a sopportare la loro lunga dimora tra gli uomini.”*

Il Lamento (o Apocalisse)

Ne abbiamo già un po' parlato, aggiungiamo ancora qualche cenno (citando sempre dall'*Asclepius* di cui il *Lamento* fa parte).

- La religione magica dell'Egitto, con il suo saggio culto divino del Tutto-Uno, è destinata a scomparire: gli dei abbandoneranno l'Egitto, lasceranno la terra e torneranno in cielo.
- *“O Egitto, Egitto, della tua religione resteranno soltanto favole: i tuoi figli, col passare del tempo, non vi crederanno più; niente sopravviverà a recar memoria delle tue opere di pietà salvo le parole incise sulle pietre... Per quanto riguarda l'anima, la credenza secondo cui è immortale per natura sarà oggetto di derisione e verrà considerata una sciocchezza.”*

L'ermetismo

“ *Gli dei si divideranno dagli uomini; resteranno soltanto gli angeli del male, che si mescoleranno agli uomini e li forzeranno a guerre, rapine, frodi e a tutte le attività contrarie alla natura umana... Allora la terra perderà il suo equilibrio e ogni voce divina sarà fatta tacere... Il suolo non sarà più fertile, i frutti della terra si ridurranno in polvere e l'aria diventerà lugubre. Tale sarà la vecchiaia del mondo: empietà, disordine, confusione. Quando tutto ciò sarà accaduto, o Asclepio, il Signore Dio Padre, e il demiurgo figlio del Dio-Uno, interverranno annichilendo ogni malizia, o cancellandola con un diluvio o consumandola col fuoco o distruggendola con malattie e pestilenze. Questa sarà la rinascita del mondo: un generale rinnovamento delle cose buone, una solenne restaurazione della Natura, per volontà di Dio.* ”

Commento

- Nell' *Introduzione* al “*Corpus Hermeticum*” **Ficino** giudicava “divine” le due opere ermetiche “*Pimandro*” (sulla potestà e potenza di Dio) e “*Asclepius*” (sulla volontà di Dio). Questa interpretazione era decisamente contraria alla tesi di **Agostino**, cioè: che il *Lamento* fosse una profezia (per quanto ispirata dal maligno) dell'avvento del cristianesimo, destinato a sconfiggere l'idolatria egizia. **Ficino** intendeva proporre ai suoi lettori la completa riabilitazione della religione egiziana, ben sapendo (e accettando) che quel culto comportava la pratica della **magia astrale**, grazie alla quale le statue e i simulacri nei templi, gli “dei terrestri”, potevano essere animati: egli la giudicava non incompatibile con la religione [come scrive nel suo “*De vita coelitus comparanda*”].

L'ermetismo nel complesso degli *Hermetica*

- Il quadro sull'**ermetismo** che fin qui abbiamo presentato è ricavato dagli scritti tradotti da Ficino e dalla tradizione medioevale compendiata nell'*Asclepius*. Vediamo ora di aggiungere qualcosa sulla base degli altri *Hermetica*.

1. Sulla figura di Ermete Trismegisto

Ermete Trismegisto è senza dubbio il frutto dell'*interpretatio graeca* del dio **Toth**, “signore della conoscenza”. *Trismegisto* deriva, a sua volta, dall'epiteto egiziano “grande, grande, grande” con cui si invocava il dio; in un epigramma di **Marziale** il nome greco di Ermete è ripetuto in tre versi successivi.

Platone, nel *Cratilo*, collega il nome di Ermete al “*logos*” e alla fine Ermete è definito come “*colui che inventò il discorso*”. Più tardi **Giamblico** fa di Ermete “il signore incontrastato della parola”, “colui che ha visto tutto, sa tutto e ha messo in forma scritta la rivelazione ricevuta” [“*De mysteriis Aegyptiorum*”]. Nel *Poimandres* [come abbiamo visto] Ermete è la voce che annuncia la vita immortale agli uomini disposti a credere nella dottrina a lui rivelata dal *Nous*. **Ermete** appare come il profeta che rivela agli uomini (che ne sono degni) il segreto per conseguire la **salvezza** e la **rinascita in Dio**: la sua figura conferisce autorità e sacralità ai testi di contenuto esoterico e salvifico. È questa la figura – avvolta in un sacro alone di antichissima sapienza e custode di divini segreti – che attraversa il Medioevo e viene consegnata agli Umanisti e agli uomini del Rinascimento (almeno fino a che il filologo calvinista Isaac Casaubon, nel XVII secolo, non ne metterà in discussione l'antichità).

2. Retroterra dell'ermetismo

- Sembra abbastanza chiaro oggi che il retroterra dell'ermetismo sia rappresentato dalla speculazione religiosa, teologica, cosmologica, antropologica, psicologica, escatologica, soteriologica elaborata nel corso dei millenni nell'**antico Egitto**.
- Per esempio. **A)** La triade **Ammon, Ra, Ptah** comparata con la triade ermetica **Dio, Sole, Mondo**. **B)** **Ptah**, “il signore dell'eternità”, sarebbe all'origine del **Nous** creatore attraverso il *Logos* nell'ermetismo. **C)** I raggi divini, coincidenti con le **energie astrali** (nell'ermetismo), quando appaiono come “*vita, anima, pneuma, immortalità, generazione*”, sarebbero una rielaborazione dei cinque elementi (egizi) senza i quali non è possibile l'esistenza dell'individuo, e cioè: *ba, ka, nome, akh, ombra*. **D)** L'ascensione celeste del *Poimandres*, che sfocia nella trasformazione in dio del seguace della dottrina ermetica, rimanda alla formula “*per salire in cielo ed entrare nell'aldilà*” conservata nell'antico *Libro dei Morti*. **E)** La **pratica teurgica** con la quale (nell'*Asclepius*) si animavano le statue rimanda alla formula usata da faraoni: “*Rialzati, tu il cui nome è nascosto, dio ricco di forme, la terra ha la tua statua, in piedi mummia venerabile, ka vivente!*” (infatti nell'istituto faraonico si riconosce uno strumento per *asservire* gli dei all'umanità facendoli scendere sulla terra).

In conclusione: l'**ermetismo** come sistema dottrinario complesso, in parte *diverso filosoficamente* dalla sua origine [perché - come ci informa **Giamblico** – “*i testi ermetici sono stati tradotti dall'egiziano da uomini che sapevano di filosofia*”], senza nessun bisogno, tuttavia, di rinnegare o svalutare per questo la sua origine egizia.

3. Caratteristica “vegetariana” dell’ermetismo.

- In alcuni testi, troviamo descritte forme di **sacrificio incruento**: cioè non la tradizionale uccisione di animali, ma la pura offerta “sacrificale” della **parola** (in sintonia con la **polemica antisacrificale** sostenuta da certi ambienti colti nell’età imperiale).
- **Ingordigia e ghiottoneria** sono presentate come “mali”. L’*Asclepius*, per es., si chiude con una “*cena pura et sine animalibus*”; i testi copti prescrivono di assumere “*cibo puro e senza sangue*”. Per cui possiamo pensare che gli incontri conviviali ermetici fossero, il più delle volte, **frugali banchetti vegetariani**, che si concludevano con un bacio o un abbraccio o un saluto rituale. In tale contesto era il **silenzio** lo strumento culturale con cui si onorava l’Uno-Tutto ed anche il solo mezzo consentito per “nominare”, mentalmente e interiormente, la Divinità (senza nome e innominabile a parole; v. la teologia negativa).
- È questa la *religio mentis* di cui parlano molti testi, l’*Asclepius* in primis.
- Il neoplatonico **Porfirio**, sicuramente interessato all’ermetismo, scrisse un intero trattato intitolato “*De abstinentia ab esu animalium*” (riprendendo anche l’eredità di gruppi antisacrificali e vegetariani orfici e pitagorici).

4. Teologia ermetica

a) Dio e gli dei

- Nella complessa teologia ermetica **Dio è unico, ma non è solo**: egli è aiutato e accompagnato da altri dei, da lui creati e a lui subordinati, che devono portare a compimento la sua volontà.
- Così si potrebbe dire che l'**ermetismo** è un **monoteismo relativo** e insieme, data la presenza di un dio “superiore”, un **politeismo relativo**.
- Tra i nomi di tutti gli dei si nasconde il **nome di Dio**, che è quello di **Ogdoade** (nella mitologia egizia *Ogdoade* era il nome complessivo di otto divinità venerate ad Ermopoli, nell'Alto Egitto).
- Questi *dei* si dividono nei *cori* dei pianeti e delle stelle fisse (a dimostrazione della compenetrazione tra **ermetismo** e **dottrine astrologiche**). I *deorum genera* si ripartiscono in **intelligibili** e in **sensibili**. A quelli sensibili sono sovraordinate delle entità cosmiche, dette **ousiarchi** o **arconti della sostanza**.

b) Nous, Logos, Demiurgo

- Il vertice è occupato da **Dio**, da cui promana il **Nous**, che è *vita e luce*, con il suo **Logos**, che esercita la funzione di *vivificare e ordinare l'Essere*, e come tale si configura come **Logos II o Demiurgo** (o *technicos Nous*), il quale – per Porfirio – richiama l'egizio **Ptah** (paragonato all'Efesto greco). Questo **Demiurgo** è un dio artigiano-alchimista, che “produce” i **7 Governatori** che reggono i 7 Pianeti della tradizione astrologica. Nella mitologia egizia **Iside** apprende da lui tutti i segreti della dottrina celeste.

4. Teologia ermetica

c) Il riso di Dio

- Questo **Dio artigiano-creatore** può accadere che “*sorrída compiaciuto*” nel vedere la propria opera, cioè la comparsa di **Physis** (la Natura). Nel *Koré Kosmou* il “**riso di Dio**” è quasi un *Leitmotiv* che accompagna le fasi della creazione (evoca il biblico “*e vide che era cosa buona*”, nella *Genesi*).
- Questo riso-sorriso esprime compiacimento, che si traduce in *armonia cosmica* rappresentata dal sorriso luminoso di **Elio** (il Sole).

d) L'identità di Dio.

- Per l'ermetismo deve necessariamente esistere un Dio-creatore. Difficile è definirne le sembianze (qui ritorna la *teologia negativa*).
- Si tratta, in primo luogo, di **un Dio** che *appare*, che *si manifesta*. Solo nelle sue opere è possibile conoscere Dio (Cicerone: “*Non vides ut deum adgnoscis ex operibus suis?*”). Si tratta di un Dio “invisibile”: è la sua azione creatrice che lo rende “visibile”.
- Ma, nonostante sia invisibile e incorporeo, il **Nous** è **androgino** e genera un figlio a lui simile: **Anthropos** (l'Uomo), sua immagine e sua *forma (morphé)*, terzo nelle creazioni divine, dopo il *Logos* e il *Demiurgo*. Da questo figlio divino discende l'**androginia** degli uomini da lui generati (v. il mito degli uomini-palla nel *Simposio* di Platone). Sul tema dell'*androginia* vedi anche: il dio **Ptah**, **Atena androgina** (negli *Inni orfici*), **Dioniso**, il dio dai molti nomi, dalla doppia natura, maschio e femmina.

4. Teologia ermetica

Ancora: -lo stesso **Zeus** (nella tradizione orfica) “*fu maschio e fu fanciulla pronta alle nozze*”; - nello “*Scritto senza titolo*”, gnostico, **Adamo** è androgino; - la speculazione rabbinica sul libro della *Genesi* afferma: “*Quando il Santo creò l’uomo, lo creò ermafrodita, come è detto: maschio e femmina li creò e il loro nome fu Adamo*” ; - **Platone** nel *Simposio* parla dell’*androgino primordiale*, sferico, poi tagliato in due dagli dei a causa della sua arroganza [*hubris*].

e) Il Padre, il Figlio, l’Uomo.

- Nell’ermetismo l’**androginia** è la condizione per la “**consustanzialità**” del **Logos** con il **Nous demiurgico**, nonché dell’**uomo** con Dio e con tutto ciò che è generato: è tale *consustanzialità* che consente all’adepto di sostenere che “*gli uomini sono dei mortali, ai quali è stato fatto il dono di risalire a Dio*”. (Ed è un concetto di *consustanzialità* che **Costantino** introdusse nel dogma cristiano durante il Concilio di Nicea.) Questo **Dio androgino** è il primo di tre esseri - in cui figurano, dopo di lui, il **Mondo** e l’**Uomo**. Egli è ingenerato (ovvero *auto-generato*) e genera ogni essere.

f) Difficoltà di definire Dio.

Dio è incorporeo (cioè senza corpo) e contemporaneamente egli è **l’essere di tutti i corpi**: perché Dio contiene tutti gli esseri e ne mantiene l’esistenza.

4. Teologia ermetica

In sintesi, l'ermetismo arriva a questa definizione della divinità:

- un Dio coincidente con il Tutto, dove Dio **non ha** in sé tutti gli esseri, ma è **tutti gli esseri** [v. *Asclepius*: “*Nell’universo nulla esiste che Egli non sia, Dio è tutte le cose*”], Egli è ciò che crea; un Dio che è Uno perché, se ogni cosa è viva, la vita è una sola.

g) **Il Padre, il Bene, il Bello** [il Padre è *buono* e il Bene coincide col *Bello*]

Per l'ermetismo Dio è **Padre creatore** [in *Asclepius* si parla di “*religio paterna*”] e la sua **volontà** è definita *Dei benignitas*, cioè energia, **atto volitivo buono** che fa sì che tutte le cose siano. Sempre nell'*Asclepius* si legge che fu questa volontà a decidere che “*l’uomo fosse immortale e migliore persino degli dei*”.

- Due sono gli strumenti della **voluntas Dei**: il **pneuma** (cioè *soffio*) e il **mondo**. Il **pneuma** è il “*principio vivificatore del mondo*” (come per gli Stoici); come si legge nella *Koré Kosmou*, “*Dio se ne serve per riempire il mondo*”.

h) **Il Dio sconosciuto**

- Questo Dio, che è Uno-Tutto, nella sua assoluta *trascendenza* è **ineffabile** (cioè indicibile), è il **Dio sconosciuto** [come era **Osiride** *colui che è nascosto*], Egli non ha nome, il suo nome è segreto e non si può dire, è sempre “*altro*”.

5. Cosmologia ermetica

a) Il Mondo

- Il **mondo** è il secondo strumento della volontà divina, viene dopo Dio e prima dell'uomo: è **il più grande essere vivente** e viene detto “**kosmos**” perché tutto ordina (contrapposto a “**kaos**”).
- Per quanto il **mondo** sia “figlio di Dio” e immortale, tuttavia è **imperfetto**: cioè è *non-buono* perché è in movimento ed è *non-cattivo* perché genera gli esseri che sono nel mondo. È questa una **creazione demiurgica** continua che opera dalla materia, mentre la **creazione divina** è avvenuta una volta per tutte dalla sostanza incorporea. Questo mondo è **vita**, la morte non esiste, è solo trasformazione-mutamento.
- Il **mondo** è vivo e *animato*, cioè **dotato di anima** (un'anima incorruttibile). Pertanto il mondo, e anche la **terra**, non è immobile, perché dotato di vita la quale è movimento (come già ricordato da **Bruno** ne “*La cena delle ceneri*”).

b) Provvidenza, necessità, destino

- **Provvidenza** (προνοια), **necessità** (αναγκη), **destino** (ειμαρμενη) sono le tre forze che governano il mondo. Precedenti di questo schema si possono rintracciare in **Platone** (*Timeo*, *Leggi*) e nella filosofia degli **Stoici**.

5. Cosmologia ermetica

- Per l'ermetismo, la **Provvidenza** è sovraordinata al **Destino** e alla stessa **Necessità** [la quale, invece, in **Democrito** era la legge suprema del cosmo]. La Provvidenza è il disegno, in sé perfetto, del dio celeste dal quale scaturiscono necessità e destino, che governano il mondo astrale e naturale .

c) Le energie, i quattro elementi, le potenze

- L'universo ermetico è decisamente **eliocentrico**, il **Sole** ne occupa il centro. Dal **Sole** le *buone energie* si diffondono non solo nel cielo, ma anche nell'aria, sulla terra e all'interno della terra.
- Nell'universo dominano i quattro elementi tradizionali: **terra, acqua, aria, fuoco**. L'**uomo** – a differenza di tutti gli altri esseri, che sono “legati” ad uno o all'altro elemento – partecipa di tutt'e quattro.
- Assieme alle energie e ai quattro elementi, nell'universo agiscono le **potenze**, le quali (al di là del fatto che non risultano nei testi facilmente definibili) sono “*ipostasi [cioè estrinsecazioni del potere divino] di cui Dio si serve per compiere la sua volontà*”. **Diogene Laerzio** riferisce che nella dottrina **stoica** (non esente da influenze ermetiche) “*Dio è chiamato con molti nomi, secondo i modi della sua potenza o delle sue potenze*”.

5. Cosmologia ermetica

d) I demoni

I **demoni** (la cui essenza è costituita dall'energia celeste) sono al servizio degli astri e risultano da una mescolanza di bene e di male. Essi gestiscono le vicende della terra e la vita umana sulla terra. Di loro si legge:

- *“Provocano disordine e confusione, riplasmano le anime, penetrano nei muscoli, nel midollo, nelle arterie, nel cervello e nelle viscere. Ogni uomo quando nasce cade sotto il potere dei demoni attivi in quel momento astrale. Essi attraverso il corpo penetrano nell'anima e la perturbano. Solo la parte razionale dell'anima resta immune dai demoni, ma soltanto in pochi casi, quando è illuminata dalla luce divina... I demoni popolano il mondo e l'atmosfera.” –*

Giamblico, nel “*De mysteriis Aegyptorum*”, li distingueva dagli **angeli** e divideva i demoni in tre categorie: **buoni** (dispensatori di doni), **vendicativi** (esecutori delle punizioni), **malvagi** (dediti al male). Questa tripartizione è condivisa dai trattati ermetici.

e) Il male, il mutamento, le tenebre, la luce

Se Dio è il Bene e, per l'atto creativo, tutto da lui discende e con lui coincide, **il male non sembra avere né un senso né una spiegazione.**

Anche l'ermetismo deve fare i conti col **problema del male.**

5. Cosmologia ermetica

Ammettere la realtà **ontologica** del male significherebbe avvicinarsi al dualismo teologico del **manicheismo** (da cui era stato tentato lo stesso **Agostino**, prima di convincersi che “*malum non ens*”).

- Nei testi ermetici si afferma ripetutamente che “*Dio non è responsabile del male*”. Il male viene spiegato come “*frutto di illusione e ignoranza, alle quali l’uomo può porre rimedio grazie alla capacità di comprensione di cui Dio lo ha dotato*”. Il **male** (come dirà Agostino) non può avere una sua consistenza ontologica: è piuttosto un **non-essere**, in quanto assenza o mancanza di bene. Si può collegare alla **teoria cabalistica** del ritirarsi, della “*contrazione*” di Dio, che in questo modo dà spazio alla materia e al male. [Cfr. Isaac Luria, XVI sec.] Al male, limite o assenza di bene, corrispondono le **tenebre** come assenza di luce. E solo con la **luce** prende consistenza l’ordine cosmico, una luce che è insieme **vita**.
- **Mutamento** [μεταβολη]: il mutamento (simile al divenire di **Eraclito**) è fonte di liberazione per l’uomo, perché grazie ad esso egli può recuperare la sua condizione originaria.

6. Antropologia ermetica

È Dio stesso che ha voluto una “*cognatio*” (cioè parentela) tra gli uomini e gli dei.

6. Antropologia ermetica

Nell'*Asclepius* si legge addirittura che “*Dio stabilì che l’uomo fosse migliore perfino degli dei, perché l’immortale non partecipa del mortale, ma il mortale uomo partecipa dell’immortale*”: **l’uomo è un dio mortale.**

- Tuttavia i testi ermetici non sempre forniscono una risposta univoca e coerente sull’**uomo**, che se da un lato appare “*buono*” perché di origine divina, dall’altra *non è tale* perché soggetto al mutamento: il mutamento a sua volta, però, è ciò che gli consente di *ascendere* e di attingere la sua vera natura.
- Qual è lo **scopo della nascita dell’uomo**? Esso consiste per l’ermetismo nella conoscenza delle opere divine e nel dominio di tutto ciò che esiste sotto i cieli. Così tutti gli esseri privi di ragione sono sottoposti all’uomo, il quale a sua volta è sottoposto al Mondo e questo a Dio. Ma all’uomo compete in particolare di **prendersi cura degli esseri che vivono nel mondo e di proteggerli.**

1. Corpo e anima

L’**uomo sostanziale** (incorporeo) partecipa del divino, l’**uomo corporeo** della materia, che peraltro è immortale. L’elemento sostanziale che unisce l’uomo a Dio è l’**anima**: sottile, trasparente, invisibile (solo Dio può vederla), non ha né figura né colore.

In alcuni testi ermetici, la *incorporazione* – per così dire – dell’anima è definita “*prigionia nel corpo*”: metafora che appartiene ad una lunga tradizione confluita, attraverso l’**orfismo**, in **Platone** e nel **cristianesimo**.

6. Antropologia ermetica

- Con questa dottrina è connessa la **metemempsomatosi** (= trasmigrazione delle anime da un corpo ad un altro). Anche nell'ermetismo, come nell'orfismo, si fa riferimento alla “**legge di Adrastea**”, la mitica figlia di *Ananke* (la necessità), che in greco significa “*colei che non si può evitare*”.

2. **L'éschaton ermetico**

[da cui **escatologia**, cioè l'interrogarsi sul destino ultimo dell'uomo]

Per la gnosi ermetica *pessimistica* bisogna “liberarsi” dal corpo (che è male) e riguadagnare l'origine divina perduta. E la visione *apocalittica* vista nel *Lamento*, con la sua svalutazione del presente ingovernabile “*dopo che gli dei hanno abbandonato la terra*”, va in questa direzione. A ciò tuttavia è in grado di sottrarsi chi segua lo **stile di vita ermetico**, che è il frutto di una **scelta di vita**. Quest'uomo sa che la *pietas* consiste nell'usare l'intelletto per conoscere Dio [**Spinoza**, secoli dopo, parlerà di “*amor Dei intellectualis*”] e unirsi al *Nous* divino, sottraendosi così alle sventure del presente. In questo modo “l'essere al mondo” assume un senso: il seguace di Ermete Trismegisto sa di essere un “**microcosmo che riproduce il macrocosmo**” (un'immagine che godrà grande fortuna nel Rinascimento) e sa anche che l'**astrologia** è la scienza che spiega le interferenze-influenze del secondo sul primo. Per l'**astrologia ermetica** mondo celeste e mondo inferiore sono legati da un rapporto gerarchico e i cieli, ovvero le sfere celesti, sono **dei**.

6. Antropologia ermetica

L'astrologia ermetica è una dottrina che riconosce tra gli astri e le parti costitutive dell'uomo precise **corrispondenze**, governate da *simpatia* o *antipatia*. Così, per mezzo dell'astrologia, l'uomo può “conoscere” quale è la sua posizione nel *cosmo* e come sia governato da forze a lui esterne.

- Tuttavia, per sfuggire a questa condizione, l'**uomo ermetico** ha a disposizione due strumenti: l'**alchimia** e la **teurgia**.

L'**alchimia** ha come scopo la “trasmutazione” non solo della materia ma anche **anche dell'uomo**, in quanto può realizzare tanto l'*aurificazione* dei metalli quanto la **trasformazione dei corpi in spiriti** (vedi le *aspettative soteriologiche* dell'ermetismo).

Non a caso la “riscoperta” dell'ermetismo in età umanistica favorirà lo sviluppo di un'**alchimia** che, pur mutuata dal mondo arabo, continuerà ad appellarsi ad **Ermete Trismegisto**.

Ma è soprattutto attraverso la **teurgia** che l'uomo ermetico riesce a “*realizzare il proprio futuro*”. Secondo Giamblico, essa consentiva di “*salire fino agli dei*”.

Noi oggi non sappiamo quali rituali, quali formule magiche, l'uso di quali erbe, pietre e incantesimi, prevedesse l'esecuzione della **teurgia ieratica**. Possiamo solo “immaginare” parole o riti “misteriosi”. Forse ne sapeva ancora qualcosa **Giordano Bruno** se ne “*Gli eroici furori*” dice: “...*mi cangio in Dio da cosa inferiore*”.

Giordano Bruno (di Carlo Dellabella)



Giordano Bruno giovane
(ritratto immaginato)



Gian Maria Volonté
nella parte di Giordano Bruno



Monumento a **Giordano Bruno** a Roma
in Campo dei Fiori, dove “il rogo arse”.



Tarsia marmorea di
Ermete Trismegisto
(Pavimento del Duomo di Siena)



Iside
tra **Ermete e Mosè**
(Vaticano, Sala delle Sibille
Appartamento Borgia)

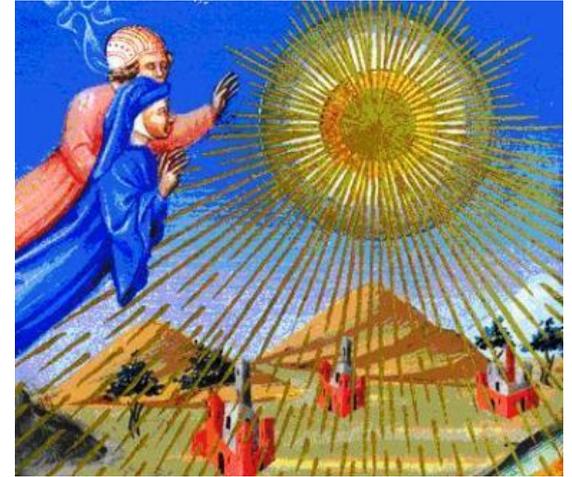
Ermetismo



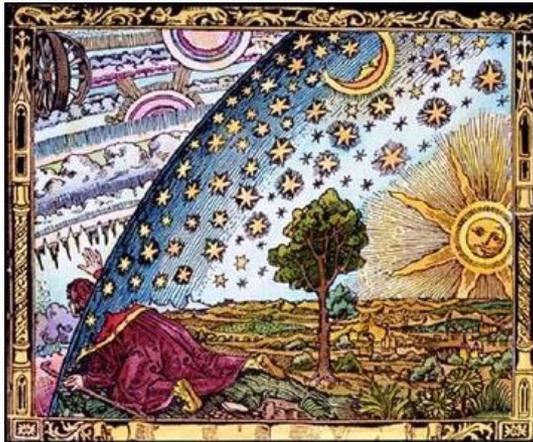
Hermes Trismegistus



Macrocosmo e Microcosmo



Ermetismo e Mistica



Ermetismo e Alchimia



Ermetismo e Alchimia



**La scienza segreta del Kybalion
ermetico egizio**

